

L'ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO (ABF). FUNZIONE E PROCEDURE PER FARE RICORSO



ARTIGIANATO E PMI

COSA È IL MERCOSUR
E COME PUÒ AIUTARE
LE IMPRESE ITALIANE?

ARTIGIANATO E PMI

KINTSUGI IN ITALIA,
L'ARTE DI MOSTRARE
LA FRATTURA

AGRICOLTURA

AGRICOLTURA,
BONUS E INCENTIVI
PER IL 2026







ARTIGIANATO & IMPRESA

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Anno XIII

n. 2 - Febbraio 2026

CONTATTI:

-  CILA Nazionale
-  Artigianato&Impresa
-  @CILA_Nazionale
-  Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org



Artigianato & Impresa

EDITORE

Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Alessio Celletti

REDAZIONE

Claudia Addeo
Sara Borraccino
Alice Ceccarelli
Alessio Celletti
Lorenzo Cuzzani
Catalina Elena Damian
Chiara Dara
Tiziana Ilari
Aurora Montioni
Flavia Murabito
Silvia Parente
Layla Perroni
Alessandro Triolo

STAMPA

Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni
i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono
soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A.
e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni
responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione
e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno XIII | n. 2 | Febbraio 2026 •



© Designed by www.gemini.google.com



© Immagine di Jamshaid Anwar - www.pexels.com

EDITORIALE

L'ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO (ABF). FUNZIONE E PROCEDURE PER FARE RICORSO 4

ARTIGIANATO E PMI

ORIZZONTI AZZURRI/2 6

COSA È IL MERCOSUR E COME PUÒ AIUTARE LE IMPRESE ITALIANE? 8

LEGGE 106. LA RIFORMA CHE CONIUGA DIRITTO ALLA SALUTE E CONTINUITÀ LAVORATIVA 10

KINTSUGI IN ITALIA, L'ARTE DI MOSTRARE LA FRATTURA 12

INVESTIRE IN FOTOVOLTAICO E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE. L'INTERVENTO PUBBLICO PER IL TESSUTO IMPRENDITORIALE 14

COMMERCIO

AVVIARE UNA PMI IN ITALIA. OPPORTUNITÀ, REGOLE E SFIDE DEL FARE IMPRESA 16

È VERAMENTE SCESO IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA? 18

ENERGIA, COMMERCIO E FILIERE PRODUTTIVE 20

L'ITALIA DEL MERITO EREDITATO 22

COMUNICAZIONE AMBIENTALE TRA NUOVE REGOLE UE, CONTROLLI NAZIONALI E RESPONSABILITÀ DI FILIERA 26

AGRICOLTURA

BAMBÙ MADE IN ITALY 28

AGRICOLTURA, BONUS E INCENTIVI PER IL 2026 30

LAZIO, SCADE IL 15 MAGGIO 2026 IL TERMINE PER ADERIRE AL BANDO "AGRICOLTORI CUSTODI DELL'AGROBIODIVERSITÀ" 32

ISMEA INVESTE 2026. LEVA FINANZIARIA PER LE IMPRESE AGRICOLE STRUTTURATE, MA NON PER TUTTI 34

AGRIVOLTAICO, INCENTIVI A RISCHIO PER CHI NON SI ADEGUA ENTRO IL 30 GIUGNO 2026 38

ATTIVITÀ AGRICOLE CONNESSE. NORMATIVE, NUMERI E VALORE PER IL REDDITO AGRARIO 40

I NOSTRI CONTATTI SOCIAL

DA OTTOBRE 2020 IN VIGORE LE NUOVE LINEE GUIDA DELLA BANCA D'ITALIA

L'ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO (ABF). FUNZIONE E PROCEDURE PER FARE RICORSO



**Editoriale di
Antonino Gasparo
Presidente CILA**

L'organismo volto alla risoluzione stragiudiziale di dispute tra consumatori e banche si adegua alle direttive europee: ma è uno strumento davvero valido?

Il 2020 è stato per l'Arbitro Bancario Finanziario (ABF) un anno di valutazioni sull'operato dei suoi dieci anni appena compiuti e di ridefinizione delle regole per conformarsi alle Direttive Europee (c.d. "ADR" 2013/11/UE) e a quelle che sono le sfide introdotte nel mercato finanziario dal digitale, soprattutto in ambito di gestione dei pagamenti che più facilmente si prestano a truffe di varia natura.

Alla luce anche di questi cambiamenti, e prima di analizzare pro e contro, cerchiamo di capire meglio cosa è l'ABF, quale la sua funzione e come fare per interpellarlo.

L'arbitro bancario finanziario è un organismo, autonomo e imparziale nelle azioni e decisioni, sostenuto nel suo funzionamento dalla Banca d'Italia. Il suo scopo è quello di risolvere in via stragiudiziale le controversie che possono sorgere tra consumatori da una parte e banche o intermediari finanziari (come

anche Poste), dall'altra. La struttura si articola in sette Collegi (inizialmente erano tre) attivi su base territoriale, quindi ogni ricorso sarà assegnato a uno dei collegi a seconda del domicilio del cliente. A garanzia della imparzialità della struttura, le nomine dei cinque membri che compongono ogni collegio sono così suddivise: il Presidente e due membri sono nominati dalla banca d'Italia, e gli altri due membri rispettivamente dalle associazioni degli intermediari e dalle associazioni a tutela di consumatori e imprese. L'ABF è quindi una alternativa al giudice, una procedura per il cliente/consumatore, facile, veloce ed economica. Non serve l'assistenza di un legale e la richiesta può essere inoltrata per via telematica.

Solo il soggetto che ha instaurato un rapporto contrattuale con un intermediario per servizi bancari, finanziari o di pagamento può rivolgersi all'ABF, e non quindi l'intermediario stesso.

Ci si può rivolgere a questo organismo contro banche, istituti intermediari iscritti all'albo come da art. 106 del Testo Unico Bancario, istituti di pagamento (IP), istituti di moneta elettronica(imel), Poste italiane per i servizi di BancoPosta. Importante sottolineare che le cifre inerenti mutui, conti correnti e prestiti personali per essere sottoposte all'arbitro non devono superare i 200.000 euro; per la verifica di diritti, obblighi e facoltà non ci sono limiti di importo (ad esempio nel caso in cui la banca non abbia fornito i documenti di trasparenza su una determinata offerta o non abbia cancellato un'ipoteca a chiusura di un mutuo). Uno dei cambiamenti introdotti dal ottobre 2020 è stato proprio l'innalzamento del tetto dai 100.000 ai 200.000 euro, cifra che meglio si adatta alle realtà di molti piccoli e medi imprenditori. Il ricorso all'ABF invece non sarà possibile se una controversia riguarda servizi o attività con finalità di investimento (consulenze/negoziazioni titoli, investimenti o gestione patrimoni).

Attualmente la questione da sottoporre a giudizio non può essere antecedente al 2009 (anno di nascita

dell'ente), ma da ottobre 2022 i contenziosi non potranno riguardare vicende accadute più di sei anni prima della data di presentazione del ricorso.

È importante sottolineare che ancor prima di rivolgersi all'ABF bisogna inoltrare un reclamo scritto all'intermediario e tentare quindi una conciliazione diretta. L'intermediario ha un tempo massimo di 60 giorni per dare una risposta. In caso di silenzio o risposta insoddisfacente allora si potrà procedere, entro 12 mesi, con il ricorso all'ABF. Verrà inoltre ritenuto inammissibile ogni reclamo già preso in esame da altro organo giudiziario.

La pratica da inoltrare on-line sul portale ABF è semplice, non serve un avvocato e il costo per attuare la procedura è di 20 euro, che verranno restituite in caso di accoglimento, anche parziale, dell'istanza. I documenti inviati verranno esaminati da una segreteria tecnica che potrà richiederne di aggiuntivi sia al proponente che all'intermediario. Quest'ultimo ha 45 giorni per presentare una replica che una volta recepita aprirà un giro di controrepliche ammesse entro i termini stabiliti in 25 giorni per il consumatore e 20 per l'intermediario.

L'ABF dovrà pronunciare l'esito del ricorso entro 90 giorni (prorogabili solo in caso di particolare complessità del caso) dalla data di completamento del fascicolo.

Il parere espresso non è vincolante e, una volta emessa la decisione, sia il soggetto richiedente che l'intermediario potranno ancora rivolgersi al giudice ordinario.

E allora perché scegliere questa soluzione piuttosto che procedere direttamente in tribunale?

Si potrebbe dire innanzitutto per i tempi più brevi rispetto alla giustizia ordinaria; i 90 giorni che addirittura, per conformarsi alle direttive europee, sono aumentati rispetto ai 60 previsti dall'ordinamento italiano, servono a favorire un perfetto dibattito tra le parti, al quale affiancare un giudizio ben studiato ed esaustivo da parte del Collegio. Per quanto non vincolante, nella maggior parte dei casi le parti si conformano a quanto sentenziato dall'ABF (soprattutto la banca o l'intermediario finanziario) e sicuramente in tribunale tale giudizio avrà un peso importante a favore di chi lo ha vinto. Interpellare un tribunale potrebbe quindi solo portare a un prolungamento di tempi e costi.

Tra gli intenti alla nascita dell'ABF c'era anche quello legittimo di snellire il sistema giudiziario, intervenendo nelle cause meno complesse. Questo soprattutto a seguito della famosa sentenza Orsini (nel 2010 una famiglia di imprenditori vinse la causa e il giudice condannò una banca veneta per responsabilità aggravata e lite temeraria) che fece esplodere un gran numero di ricorsi dei correntisti soprattutto per interessi bancari da usura. Ma c'è una parte di esperti, soprattutto avvocati tributaristi, che ritengono che a ben vedere l'intervento dell'ABF abbia contribuito a creare un sistema volto in realtà ad eliminare le cause contro le banche. Molti casi proposti all'ABF nel corso degli anni sono stati infatti rigettati, vuoi

per vizi di procedura o per calcoli di periti di parte, che il Collegio non approvava. Questa frangia più critica ritiene che il calcolo da applicare per verificare interessi di usura, e a cui fanno riferimento giudici e arbitri, è proposto da Bankitalia, che a detta loro non fa di certo gli interessi del correntista. Da qui una sorta di boomerang, perché, come dicevamo prima, un ricorso perso o rigettato dall'ABF costituisce davanti al tribunale un grosso punto a sfavore. Molti rinunciavano quindi a proseguire la causa e l'unico vero beneficiario risultavano essere le banche e gli intermediari finanziari che così la facevano franca. Un'altra importante decisione della Corte di Giustizia Europea, la sentenza Lexitor del 2019, ha dato ragione a tre consumatori polacchi ai quali, estinguendo anticipatamente un finanziamento, non era stato riconosciuto il rimborso delle spese "upfront" (ossia i costi non legati alla durata del contratto), provocando in tutta Europa un altro boom di contenziosi da parte dei consumatori. Sulla scia della sentenza Lexitor in molti hanno tentato a loro volta il percorso dei tribunali ordinari, sviliti anche dalle inadempienze di molti intermediari a seguito delle sentenze di un ABF ritenuto da quest'ultimi troppo filo-consumatore (eclatante il caso di Poste italiane che è già a quota 1000 inadempienze).

Ma le cose stanno visibilmente migliorando e "proprio per ribadire imparzialità, competenza ed autorità che l'ABF si sta allineando ai requisiti di qualità della direttiva europea (ADR 2013/11/UE)", è quanto sostiene Magda Bianco, capo dipartimento Tutela della clientela ed educazione finanziaria della Banca d'Italia. D'altronde le ultime statistiche stilate dalla Banca d'Italia riportano dal 2017 un notevole aumento di ricorsi all'ABF da parte dei consumatori (nel 2017 a seguito delle aperture delle sedi di Bari, Bologna, Palermo e Torino i ricorsi sono aumentati del 43%). Le questioni più dibattute riguardano la cessione del quinto (in particolare la restituzione delle spese non maturate in caso di estinzione anticipata del debito), depositi e risparmio e buoni fruttiferi delle Poste. Nel terzo trimestre del 2020 i ricorsi accolti e vinti hanno registrato una grossa impennata rispetto allo stesso trimestre del 2019.

L'efficacia quindi di questo strumento forse ancora "giovane" è ancora dibattuta tra chi lo considera troppo o troppo poco a favore dei correntisti. Ma nonostante le critiche e gli assestamenti ancora necessari quello che noi consigliamo è di evitare vizi procedurali e di esaminare con obiettività e accuratezza il proprio caso prima di presentarlo all'ABF, il quale in ultima analisi deve essere visto come strumento complementare e non sostitutivo della giustizia ordinaria. L'ABF è, e deve rimanere, un importante riferimento a tutela dei diritti di consumatori e imprese. Presso la C.I.L.A. gli interessati potranno trovare un team di consulenti specializzati sulle materie finanziarie che esamineranno tutta la documentazione e, sussistendone valide ragioni per l'accoglimento, potranno predisporre e presentare il relativo ricorso all'Arbitro bancario.

FOCUS NORMATIVE INTERNAZIONALI

ORIZZONTI AZZURRI/2*Il mare entra nel quadro normativo internazionale: il futuro è oggi*

Esattamente un anno fa, in apertura del 2025, CILA aveva dedicato un focus agli 'orizzonti azzurri' che il Feampa (Programma Nazionale per i fondi europei per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura) dedicava ai piccoli imprenditori della pesca artigianale, le ditte individuali e le start up che si dedicano allo studio di sistemi di acquacoltura (A&I Anno XII - n. 1- Gennaio 2025, pg. 6).

Questo sistema di finanziamento, previsto dalle linee guida del Regolamento 2021/1060 del Parlamento europeo e del Consiglio, è allineato agli obiettivi comunitari per il raggiungimento di una comprovata sostenibilità ambientale, facendo leva sui giovani e le quote rosa come importanti risorse per il territorio.

Le statistiche hanno confermato buoni risultati: lungo le coste, intorno alle imprese ittiche, sono stati creati nuovi posti di lavoro e circa mille nuove imprese nel settore; ma la cosa più importante è che sono stati conservati – e quindi garantiti - i posti già esistenti. Durante tutto il 2025 sono stati privilegiati progetti di diversificazione come il binomio ittiturismo e pesca-turismo, per dare valore aggiunto al pescato attraverso le filiere e la promozione di itinerari enogastronomici.

Il 2025, quindi, si è aperto in Italia con lo stanziamento mirato dei fondi del Feampa e si è concluso con il riconoscimento ufficiale Unesco della Cucina italiana come patrimonio Immateriale dell'Umanità, lo scorso 10 dicembre. La piccola pesca artigianale è stata riconosciuta parte dell'immenso patrimonio del nostro Paese, grazie alla sostenibilità e qualità della materia prima traducibile in filiere ad alto valore commerciale.

Questo settore si trova fra i primi posti rispetto ai piani di allocazione delle risorse da investire: per il futuro le attività di pesca e di acquacoltura, come ditte individuali o come piccole imprese, acquisteranno sempre più importanza sul panorama economico nazionale, europeo ed internazionale.

Lo stesso sembra essere successo anche in altri Paesi europei e in generale in tutto il mondo, specialmente stando alle statistiche sulle tendenze al consumo rispetto ai Paesi asiatici, dai quali stiamo importando nuove abitudini alimentari ma soprattutto con i quali stiamo consolidando rapporti commerciali che ruotano intorno al mondo delle risorse ittiche, specialmente quelle provenienti da impianti di acquacoltura sempre più sofisticati e orientati all'approccio multitrofico integrato su specie differenti, per **far fronte al fabbisogno proteico mondiale** in modo coerente con gli obiettivi dell'Agenda 2030. Rispetto al 2020, la domanda di prodotti ittici crescerà di circa 23 milioni di tonnellate, trainata principalmente dall'Asia (un consumo annuo previsto di 21,2 kg pro capite).

Questi dati indicano chiaramente che la quota globale di stock pescati a livelli biologicamente sostenibili è già drasticamente scesa, passando dal 90% nel 1974 a circa il 67-69% negli ultimi anni. Oltre l'80% degli stock ittici, solo in Italia, risulta già sovrasfruttato: secondo gli esperti nel Mediterraneo il *Fish Dependence Day* (giorno in cui si esauriranno le risorse selvatiche) cadrà in anticipo, con un consumo superiore alla media, arrivando a circa 31,2 kg pro-capite annuo (Fonte: OECD-FAO Agricultural reports, 2021–2030).

L'Agenda 2030 (Goal 14) punta quindi a regolamentare la pesca eccessiva e ripristinare gli

ecosistemi, conciliando la crescente domanda alimentare con la necessità di proteggere le biodiversità marine, nel tentativo di salvaguardare il 30% dei mari attraverso aree protette e percorsi enogastronomici certificati.

L'Italia, con i suoi 8 mila chilometri di coste si trova dunque al centro di un Mediterraneo internazionale da un punto di vista geografico, economico e normativo.

La comunità internazionale ha letteralmente inquadrato normativamente il mare e i rapporti sulla sua superficie. CILA dedica questo approfondimento, in apertura dell'anno 2026, alle declinazioni di questa nuova visione condivisa, sancite da tre importantissime realtà:

Patto con il Mare per la Terra (Italia, 2023)

Iniziativa fondativa privata, non normativa, la Fondazione omonima è stata istituita nel 2023 come riferimento operativo ed è tutt'oggi attiva e operativa, in fase di consolidamento progettuale e relazionale. Obiettivo: rigenerazione degli habitat marini, sostenibilità energetica e promozione di una cultura economica a misura d'uomo.

Patto Europeo per gli Oceani (2025)

Nato dalla strategia quadro della Commissione Europea, è stato reso pubblico lo scorso 11 giugno 2025. Non è un atto legislativo, quindi non ha una data formale di entrata in vigore ma è già operativo.

Obiettivo: un Ocean Act previsto entro il 2027 per unire pescatori, scienziati e investitori in una gestione sostenibile delle risorse, innovazione nell'acquacoltura e decarbonizzazione del settore marittimo.

Trattato dell'Alto Mare (ONU – BBNJ, 2026)

Trattato internazionale giuridicamente vincolante, adottato in sede Onu il 19 giugno 2023, ratificato il 19 settembre 2025 ed entrato ufficialmente in vigore il 17 gennaio 2026. Obiettivo: proteggere il 30% degli oceani entro il 2030, regolamentando attività dannose e introducendo il principio chi inquina paga in aree fuori dalle giurisdizioni nazionali.



Flavia Murabito

Laureata in Sociologia, lavora come freelance per ricerche storiografiche, documentari, progetti di scambio interculturale. I suoi interessi si concentrano prevalentemente su campo antropologico e socio-culturale. Ha esperienza in campo editoriale e televisivo per la curatela di palinsesti, lavori di scrittura e ricerca, fino agli ultimi incarichi come coordinatore della produzione. Tra le ultime collaborazioni, lo sviluppo di alcuni documentari trasmessi su Rai3 nel biennio 2015-2016. Lavora anche nel settore turistico per la ricettività e la promozione della pesca artigianale.

VENTICINQUE ANNI DI GESTAZIONE PER UN ACCORDO
CHE DIFFICILMENTE ARRIVERÀ

COSA È IL MERCOSUR E COME PUÒ AIUTARE LE IMPRESE ITALIANE?

Normazione differente non può che essere elemento cogente

È bene rispondere immediatamente alla seconda domanda e fugare ogni dubbio: no, il Mercosur non può aiutare le imprese italiane.

Prima ancora di fornire un'analisi puntuale, giova qui introdurre un principio guida, a guisa di trasparenza: ogni importazione di merci che prescindendo da un orizzonte normativo predefinito non può che costituire non solo deficit di concorrenza, ma, anche, di qualità, non potendo, la prima, mantenere alta la seconda.

Il circolo vizioso pare di difficile rottura.

Il Mercosur (Mercado Común del Sur) è un'unione doganale fondata nel 1991, con il Trattato di Asunción, che riunisce Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. Il blocco rappresenta una delle principali potenze agro-industriali del mondo, con un forte orientamento all'export di carne bovina, pollame, soia, zucchero, etanolo e materie prime agricole.

L'esigenza di avvalersi di questo mercato sudamericano ha spinto l'Unione Europea a provare a istituire un accordo di scambio sulla falsariga del proprio *mercato unico*, per estendere partnership commerciali e aumentare valore.

Il Mercosur diverge strutturalmente dal mercato UE perché questo è un mercato ad alto valore aggiunto, fortemente regolamentato e con standard elevati in materia di ambiente, sicurezza alimentare e diritti sociali.

Quanto sopra basterebbe per comprendere come, a fronte di un'idea di integrazione di due economie complementari, siano passati ben venticinque anni dall'inizio dei negoziati, senza passi avanti verso una vantaggiosa risoluzione per entrambe le parti in causa (il 21 gennaio 2026 il voto al Parlamento Europeo ha registrato un diniego in tal senso, demandando la questione alla Corte di Giustizia per il parere tecnico).

Risoluzione positiva che non potrà esserci e i motivi sono da ricercarsi proprio nel diverso trattamento normativo di diverse materie, dalla gestione dell'agricoltura secondo standard cogenti, al tema climatico, fino all'impatto dell'intero sistema sui diritti sociali.

Sul primo tema, la letteratura giuridica comunitaria è molto ricca e in nessun caso ritrova complementarità con quella sudamericana.

Il novero di cui sotto sarà dirimente in tal senso.

Standard sanitari e fitosanitari dell'Unione Europea:

- Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio - definisce i principi generali della legislazione alimentare, introduce il principio di precauzione, la tracciabilità e la responsabilità dell'operatore lungo tutta la filiera;
- Regolamento (CE) n. 396/2005 - fissa limiti massimi di residui (LMR) molto bassi per pesticidi e fitofarmaci;
- Regolamento (UE) 2019/6 e Regolamento (UE) 2019/4 - limitano fortemente l'uso di antibiotici negli allevamenti e disciplinano i mangimi medicati.
- Direttiva 96/22/CE (e successive modifiche) vieta l'uso di sostanze ad azione ormonica e tireostatica per la crescita degli animali destinati alla produzione di alimenti.

Standard sanitari e fitosanitari Paesi Mercosur:

Non esiste un quadro sovranazionale paragonabile a quello UE. Ogni Stato mantiene la propria normativa sanitaria e fitosanitaria, spesso meno restrittiva, ma comunque non armonizzata.

- Antibiotici e promotori della crescita - in diversi ordinamenti è ancora consentito un uso più ampio

di antibiotici e promotori della crescita negli allevamenti, con limiti meno stringenti rispetto alla UE;

- Pesticidi - sono autorizzate sostanze vietate in Europa (es. alcuni erbicidi e insetticidi ancora ammessi in Brasile), con LMR (limiti massimi residui, ndr) più elevati rispetto a quelli fissati dal Reg. (CE) n. 396/2005;
- Ormoni: in alcuni Paesi è consentito l'uso di ormoni nella produzione di carne bovina, pratica vietata in UE;

Le imprese italiane: devono rispettare un quadro SPS (Sostegno al Reddito di Base per la Sostenibilità, ndr) molto più severo, con costi di produzione più alti, mentre i concorrenti Mercosur possono offrire prodotti a prezzi inferiori grazie a una normazione più favorevole.

Normative ambientali e clima in UE

Bruxelles vanta un impianto normativo stringente tripartito che consti di sistema di scambio di quote di emissione (EU ETS), prezzando, di fatto, le emissioni di CO₂. Con il REACH disciplina in maniera restrittiva un novero variegato di sostanze chimiche e, con Green Deal e pacchetto Fit for 55, impone ulteriori oneri in tema di emissioni ed efficienza energetica.

Normative ambientali e clima Paesi Mercosur

Non esiste un sistema di carbon pricing paragonabile all'EU ETS, né un mercato delle emissioni di dimensioni e vincolatività simili. Le normative ambientali e i vincoli in ambito di sostanze chimiche non si avvicinano minimamente al quantum di soglia europeo, senza dimenticare la diversa sensibilità a livello di deforestazione e affini.

Le imprese italiane pagano il costo della transizione verde (ETS, REACH, investimenti ambientali), mentre molte imprese Mercosur non sostengono oneri equivalenti e sono nella condizione di competere a prezzi più bassi.

A livello di diritti sociali, la trattazione rischierebbe di allungarsi oltremodo, basterà qui ricordare come principi cardini del Vecchio Continente siano la sicurezza sul lavoro, l'informazione e la consultazione dei lavoratori, insieme agli obblighi di formazione continua, alla necessità di dispositivi di protezione individuale e alla valutazione dei rischi.

Nei paesi Mercosur questa attenzione al Welfare è livellata verso il basso, mancando anche una idonea sorveglianza sanitaria secondo i nostri standard nazionali recepiti dall'UE.

In questo quadro risulta lapalissiano come i costi aggregati lavoro e sicurezza europea/italiana assumano una voce costo non indifferente che si proietti sul prezzo dei prodotti e, quindi, specialmente sull'utente finale.

Il possibile abbattimento dei dazi con l'accordo per il Mercosur espone le aziende italiane a una concorrenza che non internalizza gli stessi standard sociali ma, anzi, le rende esposte a un triplice binario di rischio:

1. di impresa (legittimo);
2. di concorrenza sleale legittimata secondo pacificazione di standard diversi;
3. di concorrenza asimmetrica, dal momento che la permeazione del mercato interno di prodotti provenienti da aree geografiche affette da sistematiche differenti squilibra il rapporto qualità-prezzo, avvantaggiando il minor costo di produzione estero a svantaggio delle imprese nostrane

Cila continuerà a monitorare la situazione e a tenervi sempre aggiornati.



Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market -FOREX-" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper finanziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

PERMESSI EXTRA, CONGEDI FINO A DUE ANNI, SMART WORKING
PRIORITARIO E SOSPENSIONE ATTIVITÀ FINO A 300 GIORNI.

LEGGE 106. LA RIFORMA CHE CONIUGA DIRITTO ALLA SALUTE E CONTINUITÀ LAVORATIVA

Dal 1 gennaio 2026 in vigore la normativa che tutela lavoratori affetti da patologie invalidanti, croniche o oncologiche, nonché le persone con disabilità gravi o con patologie rare con un grado di invalidità pari o superiore al 74%.

“Se sei malato non è colpa tua”: una frase molto potente, soprattutto quando essa rappresenta il principio alla base della riforma della Legge 106/2025.

Approvata e pubblicata il 18 luglio 2025, la normativa introduce un sistema stabile di tutele per i lavoratori colpiti da patologie oncologiche, croniche o invalidanti. Entrata in vigore il 1 di Gennaio 2026 su tutto il territorio nazionale, essa rappresenta un grande passo in avanti in nome del diritto alla salute e alla continuità lavorativa, a tutela di una categoria di lavoratori sempre più colpita da queste patologie e disabilità.



© Immagine di www.freepik.com

La ragione della riforma risiede nel fatto che nella maggior parte delle PMI italiane l'età media dei lavoratori supera i 47 anni, un fattore che aumenta la probabilità di contrarre patologie croniche o oncologiche. Come confermato dai dati Istat, ogni anno si registrano circa 390.000 nuove diagnosi oncologiche, di cui oltre il 60% riguarda persone in età lavorativa. In più, 1,4 milioni di lavoratori convive con almeno due patologie croniche senza avere tutele lavorative adeguate e il 50% di questi rischia di perdere il lavoro entro due anni dalla diagnosi. Considerate queste premesse, si è deciso di non lasciare soli, di fronte la scelta tra lavoro o salute, né i lavoratori affetti da una disabilità o da patologie gravi, né le piccole e medie imprese nella gestione burocratica e contributiva. L'obiettivo della riforma è quindi superare questa logica emergenziale e definire regole chiare che coniughino il diritto alla cura e alla salute con la continuità lavorativa, tutelando sia i dipendenti sia i titolari di piccole attività. La malattia non è più un evento raro nel ciclo lavorativo, ma una variabile insita nella vita delle persone che il diritto del lavoro non può ignorare, soprattutto in un tessuto produttivo fatto di piccole imprese e micro-lavoratori.

Coloro che beneficiano della riforma rappresentano un gruppo eterogeneo ma ben definito. Potranno usufruire



© Immagine di www.freepik.com

delle nuove tutele i lavoratori dipendenti e autonomi con invalidità civile pari o superiore al 74%, i pazienti oncologici in trattamento attivo o in fase di *follow-up* e i genitori lavoratori con figli minorenni affetti dalle stesse patologie, più migliaia di artigiani e commercianti che fino a oggi non disponevano di un vero diritto alla sospensione dell'attività per motivi di salute.

Con la riforma della Legge 106/2025, i lavoratori potranno ottenere dieci ore annue aggiuntive, escluse dal periodo di comporta, di permesso retribuito per effettuare visite, esami e cure del congedo fino a 24 mesi, anche frazionabile, con conservazione del posto di lavoro e avere la priorità nello smart working al rientro, se compatibile con le mansioni da svolgere. Questo significa che i lavoratori potranno affrontare cure e controlli senza il timore di esaurire tutte le assenze disponibili o di compromettere la carriera. Per gli artigiani e i lavoratori autonomi, inoltre, la norma estende la possibilità di sospendere l'attività lavorativa per malattia grave fino a 300 giorni per anno solare, rispetto ai precedenti 150 giorni, senza perdere, durante la sospensione, l'indennità previdenziale, in aggiornamento alla Legge 81/2017. La legge prevede inoltre procedure semplificate per richiedere permessi e congedi, attraverso certificazioni digitali integrate con la Tessera Sa-

nitaria, rendendo meno gravoso l'aspetto burocratico sia per i lavoratori sia per i titolari di piccole e medie imprese.

I vantaggi sono evidenti non solo per artigiani, commercianti, lavoratori, ma anche per i datori di piccole e medie imprese che grazie alla riforma 106/2025 potranno godere di una maggiore fidelizzazione dei lavoratori esperti, una riduzione del turnover e una semplificazione burocratica. Allo stesso tempo, non mancano le criticità che l'applicazione di questo procedimento normativo causa. Ad esempio, nelle micro imprese con due o tre dipendenti, l'assenza prolungata di una figura chiave può creare difficoltà operative, come ad esempio sostituire e formare i sostituiti ed una spesa maggiore. In più, si nota che la richiesta di ore di permesso aggiuntive preveda una programmazione più rigorosa della produzione, una maggiore capacità organizzativa unita ad una nuova pianificazione dei turni e flessibilità dei procedimenti, che non tutti potranno permettersi. In conclusione, la riforma della Legge 106/2025 trasforma la gestione delle attività e introduce un nuovo punto di vista sulla binomio lavoro-malattia. Il lavoratore disabile o che ha contratto una grave patologia gode di una condizione tutelata che viene gestita per la prima volta in modo strutturale, garantendo ai lavoratori maggiore sicurezza, dignità e continuità occupazionale.



Layla Perroni

Laureata in Storia Europea all'Università di Roma Tre, ha frequentato un Master in Giornalismo multimediale politico-economico al Sole 24ore Business School, a cui è seguito un tirocinio presso la redazione di Vatican News - RadioVaticana. La sua breve ma intensa storia professionale unisce skills della comunicazione digitale e dell'insegnamento. Il suo motto infatti è: la conoscenza è potere!

LA FRATTURA CHE DIVENTA VALORE

KINTSUGI IN ITALIA, L'ARTE DI MOSTRARE LA FRATTURA

L'Italia si è sempre confrontata con tradizioni culturali diverse, tra cui quella giapponese, inventrice del Kintsugi, una vera e propria filosofia artistica fondata sull'esaltazione delle fratture con l'oro. Da questo dialogo nasce il "Kintsugi italiano", che reinterpreta la tecnica orientale con materiali e sensibilità locali, trasformando la riparazione in un atto etico e artistico che celebra la bellezza dell'imperfezione, per cui la cicatrice diventa un valore aggiunto che nobilita l'oggetto e ne racconta la storia



Sebbene il mestiere del restauro si basi su scoperte tecnico-scientifiche e su sistemi meticolosi, in Italia è da sempre percepito come una vera e propria forma artistica, tanto da essere definito, non a caso, come 'l'arte del restauro'. Indipendenti da certe decisioni moderniste, restiamo legati al 'restauro guaritore' per gli oggetti e per il restauro di sculture, affreschi, e palazzi, per cui la scienza e la tecnica devono farci 'celare' guasti, fessure, e l'usura del tempo e dei traumi, per proteggere l' 'eterna giovinezza' di un'opera e la sua apparenza continua. Un metodo che contrasta con una tecnica come il Kintsugi, l'arte nipponica di aggiustare gli oggetti in ceramica con la lacca urushi - una resina estratta da una pianta autoctona impreziosita con polvere d'oro - per cui le spaccature non vengono nascoste, ma risaltate. *Kintsugi* serve a innalzare il pregio di un oggetto dopo una frattura, facendo della riparazione un'opera d'arte.

Non si può dire che sia uno scontro, ma nemmeno un semplice evento, quindi, in realtà, parliamo di unioni quando il *Kintsugi* arriva nelle botteghe

artigiane italiane. Il *Kintsugi* non è visto, quindi, neanche come un ornamento, ma come un nuovo e forte scambio con il vicinato, la città, la nazione, il prima e il dopo. L'incontro del *Kintsugi* con i metodi di creazione e cultura di stile italiano ha spinto molti ceramisti, restauratori e designer moderni concentrarsi su materiali tipici del Mediterraneo, come la maiolica, la terracotta e la porcellana, per creare oggetti il cui fine non è solo di custodire, ma di rendere un'oggetto rotto nel cosiddetto "a treasure", ovvero "un tesoro". In questo scambio culturale e geografico, il *Kintsugi* cambia e si trasforma. Qui, l'oro non è più l'unico materiale utilizzabile, venendo anzi spesso sostituito da altri come bronzo o resine derivate da polveri metalliche. Potrebbe sembrare un nuovo modo di esprimersi, ma non è così: gli artigiani italiani, infatti, non vogliono limitarsi a copiare la tradizione orientale, quanto piuttosto, con altrettanto buon gusto, reinterpretarla. Nasce un *Kintsugi* italiano, originale e indipendente, capace di interagire con il design contemporaneo e il ricco patrimonio artigianale delle nostre regioni.

La crescita della popolarità di tale forma artistica rientra in un dibattito più vasto e moderno, che studia il valore reale del restauro. Dove l'abitudine occidentale ha cercato di celare gli interventi per non mutare l'opera, il *Kintsugi* muta tale visione: la sistemazione deve essere palese, deve raccontare la sua storia. In una Nazione come l'Italia, dove le integrazioni storiche sono parte del contesto urbano, tale visione trova un terreno fertile. Il termine *Kintsugi* significa proprio 'riparare con l'oro', ma il suo significato intimo risiede nel rispetto per la frattura. Nelle botteghe italiane, tale pratica si distacca da un eccesso di sentimentalismo per diventare una professione rigorosa. I gesti dell'artigiano sono misurati, ponderati e precisi. Ogni errore durante la stesura della vernice si nota subito; ogni connessione richiede attenzione estrema e una serenità che contrasta con i ritmi accelerati della produzione attuale. Non è un lavoro per chi ricerca risultati rapidi: ogni lesione va osservata con cura, asse-

condata nel suo percorso naturale e compresa nelle sue difficoltà.

In realtà, riparare è un'azione che dimostra un certo tipo di etica. In un mondo in cui si acquista tanto e gli oggetti valgono poco, il *Kintsugi* ricorda l'importanza di proteggere le cose che possediamo. Un piatto spaccato non è subito da scartare, ma si trasforma in un'occasione per farlo tornare come nuovo. L'oggetto sistemato non sarà lo stesso di prima, ma avrà una nuova vita, più ricca e unica, incrementando molto il suo valore affettivo, artistico e individuale. Presentare una crepa con un nastro dorato non è solo un modo per celebrare un limite, ma un simbolo di riguardo per la fragilità degli individui. Probabilmente è per questo motivo che il *Kintsugi* si è diffuso in un Paese come l'Italia, che ha sempre apprezzato la bellezza delle imperfezioni, la nobiltà delle cose danneggiate e la magia di ciò che non è totalmente finito.



Catalina Elena Damian

Nata a Iași (România) nel 2003 e cresciuta a Roma, Damian Cătălina Elena studentessa di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso l'Università di Roma "La Sapienza". Nutre costantemente l'interesse per il giornalismo, avviata sui giornalini scolastici e universitari, e valorizzata anche dalla partecipazione a un corso di scrittura poetica.

20 MILIONI DI EURO PER FINANZIARE LA SVOLTA ENERGETICA
PER LE IMPRESE

INVESTIRE IN FOTOVOLTAICO E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE. L'INTERVENTO PUBBLICO PER IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

La Regione Lazio ha attivato il Bonus Green per sostenere gli imprenditori laziali e contribuire alla tutela ambientale

Un bando atteso dalle aziende, quello presentato dalla Regione Lazio lo scorso dicembre nella capitale, con l'avviso "Energia solare per le Imprese".

Si tratta di un'iniziativa finanziata nell'ambito del programma FESR Lazio 2021-2027, promossa da Lazio Innova, per sostenere l'indipendenza energetica per tutti i soggetti interessati del territorio regionale.

Nel corso dell'evento di presentazione, dove si sono alternati gli interventi di Roberta Angelilli, assessore allo Sviluppo economico della Regione Lazio e di Vinicio Mosè Vigilante, amministratore delegato di GSE (Gestore dei Servizi Energetici), l'attenzione si è concentrata sulla necessità di incrementare gli investimenti nel fotovoltaico e di ridurre anche i costi di produzione, per rimanere al fianco degli imprenditori.

La finestra temporale per usufruire dei benefici è breve: le domande si sono aperte il 3 febbraio 2026 e scadranno alle ore 17:00 del 31 marzo o prima, in caso di esaurimento della dotazione. Proprio per questo motivo, le istituzioni locali invitano ad accelerare e a preparare la relativa documentazione in anticipo.

Una straordinaria opportunità, dunque, per tutti i richiedenti che possono approfittare del bonus del valore di 20 milioni di euro in contributi a fondo perduto.

Inoltre, verrà concessa una dotazione fino a un milione di euro per ciascuno beneficiario, messa a disposizione per ogni singolo progetto. La percentuale di quota consentita varia in base alla dimensione dell'azienda.

Al bando possono partecipare tutte le aziende regolarmente iscritte al Registro delle Imprese italiano, con sede legale ubicata nel Lazio. Tra queste, spazio alle Micro, Piccole e Medie Imprese, garantendo requisiti generali di ammissibilità, come una situazione di regolarità contributiva che si attesti mediante DURC (documento unico di regolarità contributiva).

Verranno finanziati l'acquisto e l'installazione di impianti fotovoltaici per unità immobiliare a uso non residenziale e anche quelli per l'autoconsumo individuale a distanza, fino a 10 km.

Questi devono rispettare una serie di criteri, tutti dettagliati nell'avviso ufficiale.

Si deve, però, porre attenzione all'importo minimo di ogni progetto, fissato a 75.000 euro, e che dovrà essere avviato successivamente alla data di presentazione della domanda, nonché concluso, pagato e rendicontato entro un anno dalla data di concessione.

Il meccanismo degli incentivi, poi, premierà i lavori, coprendo alcuni costi:



- **Fino al 65 % dei costi per installare gli impianti fotovoltaici;**
- **Fino al 50 % per acquisto e installazione di sistemi di accumulo e spese collegate;**
- **Fino al 90 % per spese accessorie, come diagnosi energetica o studi di fattibilità.**

Ma quali sono i passi per completare la procedura? Dopo aver verificato i requisiti per poter partecipare, i richiedenti possono presentare domanda sul sito GeCoWEB Plus, nel più breve tempo possibile. Infatti, la procedura è “a sportello”, il criterio preferenziale è la rapidità, quindi meglio giocare d’anticipo.

Successivamente, sarà necessario compilare il Formulario e inviare la domanda, caricando gli opportuni documenti.

Dopo che il progetto è stato valutato da una commissione apposita, non resta che sottoscrivere l’atto di impegno e dare il via al lavoro.

Da sottolineare che i contributi saranno erogati tramite varie opzioni: un’anticipazione obbligatoria, un acconto a stato avanzamento lavori o una quota erogata entro 12 mesi dalla data di concessione.

Gli imprenditori, così, potranno contribuire per un futuro più verde, riducendo le emissioni di CO2 e i costi elettrici. Ma questo passo potrebbe rappresentare anche una spinta importante per aumentare la competitività.

Un segnale forte dell’amministrazione regionale, che conferma la volontà di investire su energia

pulita, innovazione e autonomia energetica, leve strategiche per lo sviluppo economico del territorio. Un impegno concreto per uno sviluppo più sostenibile.



Chiara Dara

Chiara, classe 1998, laureata in Scienze politiche e specializzata in Comunicazione digitale e Marketing. Da sempre appassionata di giornalismo, ho scritto per qualche testata locale e per un istituto di analisi di relazioni internazionali, occupandomi di geopolitica soprattutto in ambito economico e di politica internazionale. Ho lavorato per un ente no profit, occupandomi di attività di ricerca e di gestione di vari progetti locali. Successivamente ho lavorato in un’azienda, occupandomi di marketing e vendite, a contatto con clienti privati e pubblici. Credo nel peso e nel potere delle parole, le quali generano legami e costruiscono significati profondi; in tal senso, vorrei vivere raccontando il mondo e le esperienze che offre, in ogni sua forma.

FARE IMPRESA OGGI

AVVIARE UNA PMI IN ITALIA. OPPORTUNITÀ, REGOLE E SFIDE DEL FARE IMPRESA

Nonostante i rigidi limiti giuridici e burocratici, dare vita a una piccola o media impresa rimane un'occasione per coniugare tradizione e competenze imprenditoriali



© Rawpixel su Freepik - www.freepik.com

Avviare una piccola o media impresa in Italia rappresenta una scelta strategica e concreta per creare lavoro, valorizzare competenze professionali e supportare la diffusione del Made in Italy.

Le PMI costituiscono l'ossatura del sistema produttivo nazionale, rappresentando il 99,9% delle imprese operanti nel Paese e dando lavoro a oltre 14 milioni di persone.

Dal punto di vista giuridico, le imprese sono classificabili in piccole, medie o microimprese a seconda del numero di occupati, del fatturato annuo e del totale di bilancio annuo. A livello generale, la Raccomandazione n. 361 del 2003 dell'Unione europea considera una PMI un'azienda con meno di 250 occupati, un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro e un bilancio annuo inferiore a 43 milioni di euro.

Il percorso di avviamento di una piccola o media attività richiede una conoscenza accurata del contesto normativo e fiscale, oltre a una precisa visione imprenditoriale.

Il primo passo è definire il business da sviluppare, valutando la sostenibilità economica, il mercato di riferimento e le risorse necessarie. A livello formale, è necessaria l'iscrizione al Registro delle imprese presso la Camera di Commercio e l'apertura della partita IVA. Inoltre, fondamentale è la scelta della forma giuridica più adatta, tenendo conto del grado di responsabilità, del regime fiscale e delle prospettive di crescita. Nella maggior parte dei casi, le piccole e medie imprese si costituiscono in qualità di ditte individuali o di società di persone.

Il quadro normativo italiano impone poi una se-

rie di adempimenti. Tra questi rientrano gli obblighi contributivi verso l'INPS, le coperture assicurative INAIL, il rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro e le autorizzazioni in ambiti amministrativi, e in alcuni casi sanitari e ambientali.

Uno degli ostacoli principali all'avviamento di una PMI resta l'accesso al credito. Il Governo concede dei regimi agevolati per ridurre la pressione tributaria, ma le banche spesso richiedono garanzie elevate, difficili da sostenere anche con gli aiuti statali. In questo contesto, assumono un ruolo importante i contributi regionali e i finanziamenti pubblici e privati.

Non mancano comunque le opportunità.

Una di queste è rappresentata dalla flessibilità organizzativa, ossia la capacità delle piccole e medie imprese di adattarsi più agevolmente ai cambiamenti del mercato, modificando processi produttivi, offerta commerciale e strategie di prezzo. Questa capacità di adattamento si traduce in una maggiore personalizzazione dei prodotti e dei servizi e in una fidelizzazione con il cliente.

Numerose possibilità sono poi offerte dall'innovazione, la digitalizzazione e la sostenibilità. Stando ai dati di Unioncamere, quando le imprese investono su tecnologie digitali e sostenibilità ambientale, l'effetto sulla crescita della produttività sale del +14%. Inoltre, l'apertura all'e-commerce, cioè alle vendite online, crea un aumento di fatturato di oltre il 9,3%.

Avviare una PMI in Italia significa muoversi in un contesto complesso, ma non privo di prospettive. Con una buona pianificazione e preparazione, capacità di adattamento e una scelta mirata del settore, anche la più piccola delle im-



© Immagine creata con www.chatgpt.com

prese può rappresentare una leva importante di sviluppo economico e occupazionale.

Cila mette a disposizione i propri consulenti per aiutarvi nella riuscita del vostro progetto.



Alice Ceccarelli

Classe 2002, romana di Roma. Laureata in lingue, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Editoria e giornalismo a La Sapienza. La contraddistinguono una spiccata curiosità e una buona dose di gentilezza, o almeno così la descriverebbe sua mamma. Il suo talento? Inventare e raccontare battute discutibilmente divertenti. Da grande vuole diventare giornalista, scoprire il mondo e raccontarlo.

FACT CHECKING I

È VERAMENTE SCESO IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA?

La risposta è sì. Ma è un dato valido solo per una precisa fetta di popolazione. Al contrario, è aumentato il numero degli italiani inattivi e di coloro che non cercano lavoro

Articolo di **Alice Ceccarelli**

Negli ultimi anni il tema del mercato del lavoro è diventato uno dei principali argomenti di dibattito pubblico in Italia. Il Governo ha spesso esaltato la forte diminuzione del tasso di disoccupazione come prova del successo delle proprie politiche attive e riformiste. Ma quanto rispondono al vero queste affermazioni quando si osservano i dati statistici ufficiali? I dati dell'Istat mostrano un quadro più sfaccettato e in alcuni casi diversamente interpretato rispetto alla narrazione governativa. Secondo i dati più recenti dell'Istat, a dicembre 2025 il tasso di disoccupazione in Italia ha raggiunto un livello record di 5,6%, il più basso dall'i-

nizio delle serie storiche nel 2004. Questo dato è stato accolto da alcuni organi istituzionali come un risultato storico, superiore alle aspettative di molte analisi di mercato e interpretato da alcuni esponenti di Governo come prova della riuscita delle politiche occupazionali degli ultimi anni.

Tuttavia, per capire la reale portata di questa diminuzione è necessario inserirla in un contesto più ampio e confrontare la dinamica con l'evoluzione del mercato del lavoro nel medio periodo.

I dati trimestrali e annuali mostrano che la disoccupazione è effettivamente scesa in modo significativo rispetto ai livelli post-pandemia, passando da oltre il 7% nel 2023 a valori intorno al 6%, fino al 5,6% nel 2025. Il calo infatti non è un evento isolato dell'ultimo mese, ma un trend graduale iniziato da diversi trimestri, grazie alla ripresa economica lenta ma costante.

È aumentato di 62 mila lavoratori anche il tasso di occupazione rispetto a dicembre 2024. L'Istat mostra questo dato come sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+161 mila) e degli autonomi (+147mila), parzialmente compensata dal calo dei dipendenti a termine (-245 mila).

Il tasso di disoccupazione misura però la quota di persone in cerca di un'occupazione sul totale della forza lavoro.

Per questo è importante evidenziare anche i numeri degli italiani che, pur non avendo lavoro, non sono neanche attivamente in cerca di occupazione. I dati Istat hanno dimostrato che, rispetto



Tasso di Disoccupazione in Italia (2025)



al trimestre precedente, sono aumentati di 81 mila unità gli italiani inattivi. Guardando ai dati di dicembre 2024, la percentuale scende al 13,8%. Solo tra i giovani quello di inattività è un trend in diminuzione.

È comunque il tasso di disoccupazione giovanile, storicamente uno dei principali problemi strutturali dell'economia italiana, a frenare le speranze del governo. In Italia la popolazione in età lavorativa è infatti in diminuzione a causa dell'invecchiamento demografico; questo fenomeno può sostenere un calo del tasso di disoccupazione proprio perché riduce la base di riferimento.

Inoltre, se il tasso di non occupazione complessivo scende, quello dei giovani tra 15 e 24 anni resta significativamente più alto, spesso insieme a tassi di inattività superiori alla media europea. Secondo i dati, il tasso di disoccupazione giovanile non è diminuito nella stessa misura di quello complessivo e si mantiene al 20,5%. Questo significa che la percezione di un mercato del lavoro in netta ripresa non corrisponde alla realtà vissuta da una fetta significativa della popolazione.

L'analisi OECD-Outlook 2025 evidenzia come, sebbene l'Italia abbia registrato livelli record di occupazione e minimi storici di disoccupazione, il nostro mercato del lavoro, rispetto a quello degli altri paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, rimanga meno

dinamico e con tassi di occupazione inferiori alla media. Il rapporto sottolinea che la discesa del tasso di disoccupazione è accompagnata da una crescita dell'occupazione più lenta rispetto ad altri paesi e da persistenti sfide strutturali, come differenze regionali e livelli salariali relativamente bassi.

Le dichiarazioni del Governo spesso mettono in evidenza i numeri assoluti di posti di lavoro creati, ma queste cifre vanno distinte dalla stabilità e qualità delle occupazioni. Alcuni analisti indipendenti segnalano che la crescita dell'occupazione può includere un'ampia quota di lavoro precario o part-time involontario, aspetti che non vengono catturati dal solo tasso di disoccupazione.

Se è vero che i dati ufficiali evidenziano una riduzione del tasso di disoccupazione in Italia e un recupero rispetto agli anni della pandemia, è altrettanto vero che questi numeri devono essere interpretati con cautela. La realtà è più complessa: permangono sfide significative sul fronte della qualità dell'occupazione, della disoccupazione giovanile, delle disparità territoriali e del confronto con altri paesi europei. Guardare ai numeri in modo critico significa valorizzare i progressi reali senza ignorare gli aspetti strutturali che ancora richiedono riforme profonde.

Cila rimane a disposizione con i suoi consulenti per qualsiasi chiarimento.

DALLA CASA ALLA BOTTEGA; LE TENSIONI TRA GRANDI POTENZE RIDISEGNANO I MERCATI E INCIDONO ANCHE SULL'ECONOMIA REALE ITALIANA.

ENERGIA, COMMERCIO E FILIERE PRODUTTIVE

Venezuela, Cina e Stati Uniti, perché la geopolitica pesa anche sulle PMI italiane



© FreePik - www.freepik.com

La caduta di Nicolás Maduro, catturato dalle forze USA nel quadro di una vasta operazione militare, riapre il dibattito su energia, export e catene globali. Un contesto geopolitico internazionale che mette sotto pressione le piccole e medie imprese, ma che può anche offrire nuove opportunità al Made in Italy.

Le tensioni geopolitiche sembrano spesso lontane dalla vita quotidiana di artigiani e piccole e medie imprese. Eppure, le recenti evoluzioni nei rapporti tra Stati Uniti, Venezuela e Cina dimostrano come

decisioni prese a migliaia di chilometri di distanza possano avere effetti concreti sui bilanci delle piccole e medie imprese italiane, incidendo su costi, commercio e stabilità delle filiere produttive.

A seguito della massiccia operazione militare statunitense, che ha determinato la caduta del regime di Maduro, il Venezuela è tornato al centro dell'attenzione internazionale non solo per ragioni politiche, ma soprattutto per il suo ruolo strategico nel mercato energetico globale. La linea dura adottata dagli Stati Uniti ha ridotto i flussi di petrolio vene-

zuelano verso partner storici come la Cina, legata a Caracas da accordi energetici e finanziari. Questo scontro non si limita ai rapporti diplomatici, ma contribuisce ad aumentare l'incertezza sui mercati, in particolare su quello dell'energia.

Le PMI italiane sono tra le prime a subire gli effetti immediati dell'instabilità energetica. Oscillazioni dei prezzi di petrolio, gas e carburanti si traducono rapidamente in bollette più alte e maggiori costi di trasporto, con un impatto diretto sui margini di imprese che spesso operano già in condizioni di equilibrio fragile. A differenza delle grandi aziende, le piccole imprese hanno meno possibilità di assorbire questi aumenti o di coprire i rischi attraverso strumenti finanziari complessi.

Un secondo elemento riguarda il commercio internazionale. Le tensioni tra Stati Uniti e Cina, acuite dalla questione venezuelana, contribuiscono a rallentare i flussi globali e a rendere più incerti i mercati extraeuropei. Per molte PMI italiane, soprattutto nei settori della manifattura, della meccanica, della moda e dell'agroalimentare di qualità, anche un lieve rallentamento della domanda estera può avere effetti significativi. L'export, spesso concentrato su pochi mercati chiave, diventa più vulnerabile a shock geopolitici che sfuggono al controllo delle singole imprese.

Lo scontro geopolitico accelera un processo già in corso: la frammentazione delle supply chain globali, ovvero delle catene di fornitura. Ritardi nelle consegne, aumento dei costi delle materie prime e necessità di cambiare fornitori colpiscono in modo sproporzionato le PMI, che dispongono di minore potere contrattuale e di risorse limitate per riorganizzare rapidamente la produzione. La dipendenza da rotte commerciali lunghe e instabili diventa un fattore di rischio sempre più evidente.

Tuttavia, questo scenario non presenta solo rischi. L'instabilità globale può anche aprire nuove oppor-

tunità per il tessuto produttivo italiano. In un contesto segnato da incertezza e tensioni internazionali, tornano centrali valori come affidabilità, prossimità e qualità. Il Made in Italy, le filiere corte e le produzioni locali possono rappresentare un vantaggio competitivo per quelle imprese capaci di valorizzare l'origine, la tracciabilità e il know-how artigiano.

Comprendere il legame tra geopolitica ed economia reale è quindi una competenza sempre più necessaria anche per le PMI. Monitorare l'evoluzione dei mercati energetici,

diversificare fornitori e mercati di sbocco quando possibile e rafforzare le relazioni commerciali sono strategie chiave per aumentare la resilienza. La crisi venezuelana e il confronto tra Stati Uniti e Cina dimostrano che oggi la geopolitica entra direttamente nelle botteghe e nei capannoni: saperla leggere è parte integrante del fare impresa.



Claudia Addeo

Classe 2004, nata a Napoli. Frequenta il corso di laurea triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Nutre un forte interesse per l'attualità, la politica, la cultura e il sociale, che si trasformano in grande ambizione nell'ambito giornalistico, con forte partecipazione sia in sede universitaria che fuori.

IL 5% DEI PIÙ RICCHI IN ITALIA POSSIEDE QUASI IL 50%
DELLA RICCHEZZA DELL'INTERO PAESE

L'ITALIA DEL MERITO EREDITATO

Due terzi dei patrimoni dei miliardari italiani non nascono dal lavoro ma dalle successioni. Con l'ascensore sociale ormai bloccato e 2.500 miliardi pronti a passare di mano nei prossimi dieci anni, l'unica via d'uscita indicata è un cambio di paradigma fiscale sui grandi patrimoni.

Tra ricchi arricchiti e povertà in aumento. L'allarme di Oxfam Italia a Davos: abisso sociale e democrazia a rischio



Articolo di **Alessandro Triolo**

Se c'è un'immagine che fotografa l'Italia di questo inizio 2026, non la troverete nelle conferenze stampa governative, ormai a cadenza annuale, volte a celebrare la stabilità dei conti, né nei bollettini macroeconomici, paghi di percentuali da "più zero virgola". L'immagine reale, quella che restituisce il battito cardiaco di un Paese in fibrillazione, è tratteggiata dall'ultimo rapporto dell'ONG Oxfam, *Nel baratro della disuguaglianza*, presentato a Davos, durante il World Economic Forum di metà gennaio. Un report che ha il brutale merito di mettere i numeri in fila e mostrarci la fragile condizione di questi tempi incerti. Di conseguenza, emerge una definizione di Italia quale «Paese delle fortune invertite»,

Repubblica fondata sulla rendita pregressa e sull'eredità. Un'*ereditocrazia*, com'è stata definita. A indicare un blocco della mobilità sociale sono proprio i dati: circa due terzi dei patrimoni dei miliardari italiani non provengono infatti da attività innovative o dal rischio d'impresa ma sono frutto di eredità. Un massiccio trasferimento di ricchezza intergenerazionale, dunque, in cui sono previsti asset per 2.500 miliardi di euro consegnati dai genitori ai figli entro i prossimi dieci anni. In questo scenario, l'assenza di una tassazione efficace sulle grandi successioni – di fatto un'oasi fiscale nel panorama europeo – consolida le posizioni di rendita a discapito del merito. Così, il messaggio è chiaro: la strategia di accumulazione economica più efficace non è il lavoro o lo studio, ma la trasmissione patrimoniale.

© Immagine generata da Google Gemini.



I numeri, d'altronde, parlano chiaro: le stime riferite alla metà del 2025 spiegano che il 5% più ricco delle famiglie italiane detiene ormai quasi la metà (il 49,4%) dell'intera ricchezza nazionale, mentre se allarghiamo lo sguardo al 10%, la quota sale al 59,9%. Dall'altra parte della barricata c'è la metà più povera della popolazione italiana: milioni di famiglie, lavoratori, giovani, pensionati che, insieme, possiedono appena il 7,4% della ricchezza totale. Ma il dato più allarmante secondo Oxfam, quello che certifica l'indifferenza del patto sociale, è l'andamento degli ultimi quindici anni. Dal 2011, *annus horribilis* per l'economia italiana, la ricchezza nazionale è in effetti cresciuta, e sarebbe stato drammatico se non fosse avvenuto. Tuttavia, il 91% di questo incremento è giunto nelle casseforti di quel 5%, mentre alla metà più povera è toccata una percentuale del 2,7%. Diremmo, dunque, che non ci troviamo di fronte a un'economia che cresce a diverse velocità, ma a un trasloco di risorse. In breve, negli anni dei tagli e della spending review, passando inoltre per il periodo pandemico, 79 miliardari italiani hanno continuato a vedere i loro patrimoni gonfiarsi, in un solo anno, di quasi 55 miliardi di euro.

La dinamica non è certo esclusiva del nostro Paese. Lo confermano i dati presentati da Oxfam a Davos: i dodici miliardari più ricchi sul pianeta, infatti, possiedono più risorse della metà della popolazione più povera, ovvero circa quattro miliardi di persone. Un 1% globale controlla dunque il 43% delle attività finanziarie; così, mentre i cinque uomini più ricchi hanno raddoppiato i propri patrimoni dal 2020, quasi cinque miliardi di persone si sono impoverite. Si tratta di una concentrazione ventisei volte maggiore rispetto alle risorse necessarie per garantire una soglia minima di reddito a tutta l'umanità.

Sull'aumento della povertà, l'Italia ha assecondato il trend con un 20° posto su 27 nella scala europea per la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi: un netto passo indietro rispetto al 16° posto occupato solo pochi anni fa.

Diverse le analisi svolte al dettaglio sulla situazione. Sul fronte fiscale, per esempio, il rischio è che i tagli all'IRPEF si scontrino con il Fiscal Drag, o drenaggio fiscale. Il sistema resta quello di tassazione progressiva, per scaglioni, con tre aliquote: il 23% fino a 28.000 euro, il 33% (ridotto dal precedente 35%) per la fascia tra 28.000 e 50.000 euro, e il 43% oltre i 50.000 euro.

Ciò nonostante, il mancato adeguamento degli scaglioni IRPEF all'inflazione, aumentata post-pandemia, potrebbe neutralizzare i benefici delle riforme in quanto la parziale crescita dei salari nominali si troverebbe comunque di fronte a più elevati costi d'acquisto. Come ha spiegato anche il rapporto dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, «il mancato adeguamento dei parametri fiscali all'inflazione determini un «drenaggio fiscale» che, di fatto, assorbe larga parte dei benefici derivanti dai tagli delle aliquote, aumentando il prelievo reale sui lavoratori a parità di potere d'acquisto».

«Chiaroscuro» è invece il termine utilizzato da Oxfam per definire l'attuale mercato del lavoro italiano, Prevalgono infatti le zone grigie: Se è vero che nel 2025 la disoccupazione tocca minimi storici, il motore dell'occupazione è trainato quasi esclusivamente dagli over 50. Al contrario, giovani e donne rimangono numeri marginali e spesso legati a contratti precari o intermittenti.

Preoccupa inoltre tasso di inattività: l'Italia è maglia nera in Europa per numero di persone che hanno smesso di cercare un impiego. E chi lavora deve fare i conti con la stagnazione dei salari, causa inflazione. Una conseguenza che ha condotto, tra il 2019 e il 2024, le buste paga a una perdita del 7,1% del loro potere d'acquisto reale. Da comprendere anche il fenomeno dei lavoratori a bassa retribuzione, in salita al 31,1%, definito *working poverty*, o lavoro povero: avere un impiego non è più garanzia di uscita dalla soglia di povertà.

«Piuttosto che rafforzare la contrattazione collettiva e rivedere i sistemi di fissazione dei salari, l'esecutivo assegna impropriamente alla leva fiscale il compito di sostenere i bassi redditi da lavoro. La politica industriale, orientata alla creazione di buoni posti di lavoro, resta un'illustre assente, sostituita dal ricorso a incentivi occupazionali di dubbia efficacia e da una forsennata spinta alla liberalizzazione dei contratti atipici», ha commentato Mikhail Maslennikov, il Policy advisor su giustizia economica di Oxfam Italia.

Su redditi già erosi grava l'emergenza abitativa, identificata nel dossier e da diversi agenti sociali come frequente fattore di esclusione.

I canoni di locazione assorbono tra il 30% e il 40% del reddito disponibile nei grandi centri urbani: una percentuale che costringe a tagliare su fattori essenziali come la salute e l'istruzione. Precisamente, il dato riporta come il 32% delle famiglie in affitto viva in condizioni considerabili di estrema povertà.

Numeri che si legano alla mancanza di un piano strutturale per l'edilizia residenziale pubblica, che assieme alla deregolamentazione degli affitti brevi turistici hanno nei fatti ridotto l'offerta abitativa accessibile e bloccato la mobilità lavorativa e l'autonomia dei più giovani.

Infine, la riforma del welfare segna un cambio di paradigma: dal – tentato – modello universalistico a quello categoriale. Dopo la sostituzione del Reddito di Cittadinanza con l'Assegno di Inclusione, il sostegno è stato limitato a nuclei con minori, disabili o anziani. Restano esclusi i cosiddetti “occupabili”, spesso over 50 espulsi dal mercato o disoccupati di lungo corso, i quali, pur in assenza di reddito, non ricevono sussidi. Una selezione che ha dunque ridotto la platea dei beneficiari, mentre l'ISTAT confermava, in un comunicato dell'ottobre 2025, come la povertà assoluta in Italia si stabilizzi da almeno tre anni sui 5,7 milioni di individui, ovvero il 9,8% dei residenti.

«Dobbiamo scegliere. Possiamo avere la democrazia oppure possiamo avere la ricchezza concentrata in poche mani. Ma non possiamo avere queste due cose assieme». La frase pronunciata un secolo fa da Louis Brandeis, giudice della Corte Suprema USA, sintetizza il cuore dell'analisi contenuta nell'ultimo rapporto Oxfam: l'estrema concentrazione di capitali non è più solo un problema economico, ma una minaccia strutturale per le istituzioni democratiche.

Il rapporto descrive infatti un circolo vizioso in cui il potere economico si traduce automaticamente in influenza politica. È il fenomeno che il Premio Nobel Joseph Stiglitz, nel suo recente saggio “*La strada per la libertà*” (Einaudi, 2024), definisce come la riscrittura delle regole del gioco: le élite economiche non si limitano ad accumulare ricchezza, ma usano le loro risorse per modellare leggi, fisco e regolamenti a proprio vantaggio. Un sistema fiscale, dunque, che non è frutto del caso, ma di scelte politiche precise che hanno condotto – o rischiano di condurre – a una “cattura dello Stato” da parte dei possessori di grandi capitali. L'estrema disuguaglianza «aumenta la capacità delle élite ricche di dominare il processo decisionale e di appropriarsi delle istituzioni democratiche», leggiamo ancora. Com'è stato osservato negli ultimi anni da diversi studi, soprattutto negli Stati Uniti (Gilens e Page, 2014) ma estendibile alla maggior parte dei sistemi liberali occidentali, attraverso il finanziamento alla politica, le élite economiche si assicurerebbero un accesso privilegiato nelle decisioni, se non essi stessi in veste di decisori; d'altra parte, l'azione di lobbying tecnico, ovvero l'intervento di esperti privati nella stesura materiale di norme e cavilli favorevoli, verrebbe garantito un intervento diretto nella stesura di norme complesse. Questo accade specialmente in ambito fiscale, dove vengono inserite deroghe che proteggono le rendite, e nella regolamentazione del lavoro, dove si spinge per una flessibilità che avvantaggia le imprese a discapito delle tutele dei lavoratori. A consolidare questo legame contribuisce il meccanismo delle ‘porte girevoli’, ovvero il continuo scambio di ruoli tra alte cariche



pubbliche e consigli d'amministrazione privati; un sistema che garantisce una continuità di visione tra chi scrive le leggi e chi ne beneficia. Quando un alto dirigente d'azienda assume un incarico di governo, o un ex ministro approda nel consiglio d'amministrazione di una multinazionale, si crea infatti una circolarità di potere che rende i confini tra pubblico e privato sempre più sfumati. Esempi di questa osmosi si rintracciano nei passaggi dai vertici societari ai ministeri: dai casi di Corrado Passera (ex CEO Intesa Sanpaolo) nel Governo Monti e Vittorio Colao (ex CEO Vodafone) nel Governo Draghi, fino all'attuale Ministro della Difesa Guido Crosetto, giunto al governo dopo la presidenza dell'AIAD, l'associazione di categoria delle industrie del settore difesa.

A questo si aggiunge il controllo dell'informazione: la proprietà dei grandi media e delle piattaforme social è sempre più concentrata nelle mani di pochi: un monopolio comunicativo che rischia perciò di plasmare o indicizzare in base ai propri interessi il dibattito pubblico. Le conseguenze di questo assetto sono visibili nella frammentazione della società in cui tentano di coesistere centri connessi e ricchi con aree interne e periferiche, con ridotti servizi e prospettive marginali.

A fronte di questo scenario, il dossier delinea un'agenda politica per invertire la tendenza, incentrata sul concetto di "democratizzazione dell'economia". La priorità indi-

cata è un cambio di paradigma fiscale: l'introduzione di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni (a partire da quelli superiori ai 5,4 milioni di euro), affiancata da un prelievo straordinario sugli extra-profitti delle grandi corporation. Queste risorse, secondo le stime, sarebbero essenziali per finanziare i servizi pubblici in modo da, auspicabilmente, ridurre le disuguaglianze.

Sul fronte del lavoro, il rapporto sollecita misure per rafforzare la contrattazione collettiva e garantire salari dignitosi, contrastando la precarizzazione che ha indebolito il potere d'acquisto delle famiglie. Infine, per scardinare il meccanismo della sopra esposta "cattura dello Stato" da parte delle élite, viene richiesta una regolamentazione più stringente delle attività di lobbying e una maggiore trasparenza sui finanziamenti alla politica. Si tratterebbe perciò di separare l'interesse pubblico dalle pressioni dei grandi gruppi privati e restituire centralità a una rappresentanza democratica e di maggiore ampiezza sociale.

In definitiva, ciò che emerge dalle pagine del dossier è il ritratto di un Paese immobile e dalle tendenze ereditarie, bloccato in una dinamica a "fortune invertite" dove l'ascensore sociale appare ormai fuori uso. La speranza, al contempo, è che la crudezza di questi dati non rimanga una semplice constatazione statistica, ma possa servire da bussola per una politica più equa, partecipata e distante da logiche feudali.

GREEN CLAIMS, NUOVE REGOLE EUROPEE E CONTROLLI NAZIONALI SULLA COMUNICAZIONE AMBIENTALE

COMUNICAZIONE AMBIENTALE TRA NUOVE REGOLE UE, CONTROLLI NAZIONALI E RESPONSABILITÀ DI FILIERA

Il rafforzamento della disciplina sui messaggi ambientali nasce a livello europeo e trova applicazione attraverso le norme nazionali. Dal Codice del Consumo ai poteri dell'Antitrust, fino alle nuove direttive UE, aumentano obblighi e rischi anche per il settore del commercio



© Immagine creata con www.chatgpt.com

La comunicazione ambientale è oggi al centro di un percorso normativo che si sviluppa a livello europeo e si riflette direttamente sull'attività delle imprese del commercio. L'Unione europea, nell'ambito delle politiche per la transizione verde e la tutela dei consumatori, ha avviato un rafforzamento delle regole volte a contrastare il *greenwashing* e a garantire che le dichiarazioni ambientali utilizzate sul mercato siano corrette, trasparenti e verificabili.

Il primo pilastro applicativo resta, a livello nazionale, il Codice del Consumo, che disciplina le pratiche commerciali scorrette. La normativa vieta qualsiasi comunicazione idonea a indurre in errore il consumatore medio, anche quando le informazioni risultano vaghe, generiche o presentate in modo tale da creare aspettative non giustificate. I *green claims* rientrano pienamente in questo ambito: espressioni come "ecologico", "sostenibile", "green" o "a basso impatto ambientale" possono essere utilizzate solo se supportate da elementi oggettivi e dimostrabili.

L'attuazione concreta di queste disposizioni è affidata all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che dispone di ampi poteri di controllo e sanzione. L'Antitrust può avviare procedimenti istruttori, richiedere documentazione a supporto dei *claim* ambientali, imporre la modifica o la rimozione dei messaggi ritenuti scorretti e applicare sanzioni economiche anche rilevanti. Negli ultimi anni l'attività di vigilanza si è intensificata e ha riguardato non solo la pubblicità tradizionale, ma anche etichette, *packaging* e cartellonistica nei punti vendita.

Sul piano europeo, il quadro normativo è in fase di completamento. Il 22 marzo 2023 la Commissione europea ha presentato la proposta di Direttiva sulla giustificazione e la comunicazione delle dichiarazioni ambientali esplicite (*Proposal for a Directive on the substantiation and communication of explicit environmental claims*), nota come *Green Claims Directive*. Il testo mira a introdurre criteri armonizzati per l'utilizzo dei green claims, imponendo che siano fondati su prove scientifiche solide, verificabili e aggiornate, nonché su sistemi di controllo più rigorosi.

Parallelamente, ha invece concluso il proprio iter la Direttiva (UE) 2024/825, nota come *Empowering Consumers for the Green Transition*, che rafforza il quadro europeo contro le pratiche ingannevoli, incidendo direttamente anche sulle dichiarazioni ambientali. Gli Stati membri dovranno recepire questa direttiva entro il 27 marzo 2026, con applicazione delle nuove regole a partire dal 27 settembre 2026.

Per il settore del commercio le ricadute sono significative. Anche il venditore al dettaglio, pur non essendo il produttore del bene, può essere chiamato a rispondere di una comunicazione ambientale ritenuta scorretta. Il rischio concreto è che responsabilità pensate per colpire comportamenti scorretti a monte della filiera finiscano per gravare su chi opera a valle, a diretto contatto con il consumatore finale e spesso privo degli strumenti tecnici per verificare la fondatezza dei *claim*.

In questo contesto diventa essenziale adottare un approccio prudente alla comunicazione ambientale, evitando affermazioni generiche o assolute e richiedendo ai fornitori un adeguato supporto documentale. Tuttavia, tali cautele comportano nuovi oneri organizzativi e gestionali per le imprese del com-



© Immagine creata con www.chatgpt.com

mercio, in particolare per quelle di piccole e medie dimensioni.

Per noi di Cila, il rafforzamento delle regole sui green claims rappresenta una scelta condivisibile negli obiettivi di tutela dei consumatori e di maggiore trasparenza del mercato. Al tempo stesso, riteniamo fondamentale che l'attuazione delle norme europee e nazionali tenga conto del ruolo del commercio nella filiera, evitando di trasferire sui venditori responsabilità che dovrebbero gravare principalmente sui produttori. Senza una chiara ripartizione degli obblighi, il rischio è che una disciplina pensata per rendere il mercato più sostenibile finisca per penalizzare chi opera quotidianamente sul territorio.



Silvia Parente

Laureata in Scienze Internazionali e Diplomatiche con lode presso l'Università di Siena. Si occupa di analisi delle politiche europee, diritti umani e relazioni internazionali, con particolare attenzione ai temi delle migrazioni e della tutela dei diritti fondamentali. Ha esperienza in ambito universitario, editoriale e formativo e lavora come insegnante di lingua inglese.

L'ORO VERDE FORTUNA DI AGRICOLTORI E IMPRENDITORI

BAMBÙ MADE IN ITALY

Crescono gli ettari di bambuseti e il numero delle aziende dedicate alla coltivazione della pianta nel nostro Paese

Articolo di **Aurora Montioni**

Dall'arredamento al tessile, dalla cosmesi all'alimentazione. Germogli e canne di bambù, grazie ai loro molteplici utilizzi, da qualche tempo hanno iniziato a raccogliere le attenzioni ed il consenso di molti agricoltori italiani; in tanti, infatti, hanno deciso di dedicarsi a questa innovativa coltura per accaparrarsi una nuova fetta di mercato sfruttando una pianta diffusa in Oriente ma ancora poco conosciuta in Europa.

Chi ha scelto di abbandonare le colture tradizionali e di innovare con il bambù lo ha fatto principalmente per tre ragioni: alta sostenibilità ambientale, grandi rendimenti e bassa necessità di cure dopo i primi quattro anni. Questa pianta, infatti, è in grado di sopravvivere alle condizioni atmosferiche più disparate - dal caldo torrido a 20 gradi sottozero - per non parlare del fatto che la sua crescita ha un impatto positivo sull'ecosistema: un ettaro produce ossigeno come un intero bosco, riesce a drenare la pioggia e contrastare il dissesto idrogeologico, resiste agli incendi.

Non a caso denominato "oro verde", è diventato il business del momento: secondo il Consorzio Bambù Italia con un investimento di poco meno di 35.000 euro per coltivare un ettaro di terreno con 1.200 bambù (dal quale ricavare per il mercato una stima di 5.000 fusti e germogli) il guadagno annuale dovrebbe aggirarsi intorno agli 80.000 euro. Così oggi, nel nostro Paese, si contano già più di 1.500 ettari di bambuseti.

Tra le varie piantagioni italiane, diffuse soprattutto tra Centro e Nord Italia, c'è Bambùbio di Marianna Ziliati.

Con un campo coltivato totalmente senza pesticidi e agenti chimici che vanta la crescita di più di 2000 piante, Bambùbio produce germogli commestibili, mentre con le foglie dà vita a prodotti come tisane, grissini e formaggi.

-Da dove nasce l'idea di dedicarsi ad una coltivazione particolare e poco usuale come quella del bambù in Italia?

«L'idea è nata quando mia sorella ha iniziato a studiare in Cina e consumare i prodotti tipici di quei luoghi. Nelle mie visite in Asia anche io ho potuto conoscere da vicino quella cultura gastronomica, e da lì, grazie alle conoscenze tramandate da mio nonno che era un vivaista e dopo diversi tentativi, è nata la mia azienda che produce e commercializza prodotti a base di bambù».

- In quanto tempo avete iniziato a raccogliere i primi frutti della vostra coltivazione?

«Noi abbiamo cominciato circa 4 anni fa ma solo da quest'anno abbiamo iniziato a raccogliere i germogli che hanno moltissime proprietà antivirali, antibatteriche, antiossidanti ed antitumorali. Inoltre il germoglio è un alimento completo e allo stesso tempo povero di zuccheri e grassi. Abbiamo dovuto aspettare ma i risultati non hanno tardato ad arrivare».

- Che tipo di accoglienza hanno avuto i vostri prodotti sul mercato?

«Quelli contenenti bambù sono prodotti completamente nuovi per il nostro Paese, ed in quanto tali in alcuni suscitano la curiosità, in altri il dubbio. Anche per questo abbiamo deciso di unire la novità alla tradizione italiana e realizzare, ad esempio, formaggi - quindi prodotti a base di latte vaccino, con foglie di bambù - pasta e prodotti da forno come crackers, grissini, pane e biscotti».

- Nei prossimi anni come pensa che si evolverà il settore?

«Moltissime persone si stanno interessando agli utilizzi di questa pianta: oltre agli alimenti si producono pavimenti, tessuti, carta. È un settore in rapida espansione e secondo me destinato a crescere ancora e ancora perché il bambù è veramente un ottimo prodotto. Se come me, che sono stata una pioniera nel mio settore, gli agricoltori e gli imprenditori avranno delle buone idee potranno tranquillamente dedicarsi alla coltivazione di questa pianta e raggiungere in breve tempo ottimi risultati».



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla **UILS** (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla **CILA** (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Modello 730/2017
FAC-SIMILE
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILI DEI REDDITI (in caso di esche, 1000000 in 1000 tagli da 10000 euro)
Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997
FIRMA Nome Cognome
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 06290741005

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Modello UNICO/2017
FAC-SIMILE
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILI DEI REDDITI (in caso di esche, 1000000 in 1000 tagli da 10000 euro)
Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997
FIRMA Nome Cognome
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 06290741005

Scadenza compilazione Modello Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

NEL 2026 IL SETTORE PRIMARIO PUNTA SUI GIOVANI

AGRICOLTURA, BONUS E INCENTIVI PER IL 2026

Tutte le opportunità per le imprese agricole: bandi ISMEA e incentivi per giovani e donne, fotovoltaico agricolo ed eco-schemi della PAC

Il 2026 si apre con nuovi incentivi e bonus per il settore primario italiano, con una spinta soprattutto sul ricambio generazionale.

Al centro di questo sistema di agevolazioni c'è l'ISMEA – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – che gestisce gran parte degli interventi, in linea con le politiche nazionali e con la PAC.

Tra le novità più rilevanti spicca il bando ISMEA Investe 2026, aperto ufficialmente l'8 gennaio 2026, rivolto alle imprese agricole e agroalimentari interessate a rafforzare la propria struttura produttiva e finanziaria attraverso progetti di sviluppo e innovazione. (Per un approfondimento vedi pagina 34).

Accanto a ISMEA Investe, il pacchetto dei bonus agricoltura 2026 comprende anche interventi specifici per giovani imprenditori e imprenditoria femminile. L'obiettivo è chiaro: favorire la nascita di

nuove aziende, sostenere l'ampliamento di quelle esistenti e agevolare il passaggio generazionale. Le agevolazioni combinano un mutuo a tasso zero fino al 60% delle spese ammissibili con un contributo a fondo perduto fino al 35%, a sostegno di investimenti nella produzione primaria, nella trasformazione e nella commercializzazione dei prodotti agricoli.

Le misure sono destinate in particolare alle PMI agricole guidate da giovani tra i 18 e i 41 anni o da donne, e consentono di finanziare progetti di sviluppo aziendale fino a 1,5 milioni di euro.

Un altro strumento chiave è il bando Generazione Terra 2026, sempre gestito da ISMEA, pensato per facilitare l'acquisto di terreni agricoli e sostenere l'ingresso dei giovani nel settore. La misura è rivolta agli under 41, suddivisi in tre categorie: giovani imprenditori agricoli già attivi che vogliono



© Foto di Rezső Terbe - www.pixabay.com

© Foto di Aleksandar Andjelkovic - www.pixabay.



ampliare o consolidare la propria azienda; giovani startupper con esperienza nel settore; giovani startupper in possesso di un titolo di studio agrario o universitario che intendono avviare una nuova impresa agricola. Il bando, la cui apertura è prevista per la prossima primavera, finanzia il 100% del prezzo di acquisto dei terreni, rappresentando uno degli strumenti più incisivi per il ricambio generazionale.

Sul fronte della sostenibilità energetica torna operativo anche il Parco Agrisolare 2026, con una nuova configurazione denominata *Facility Parco Agrisolare*. La misura, finanziata dal PNRR, incentiva l'installazione di impianti fotovoltaici su edifici agricoli e agroindustriali esistenti, con contributi fino all'80% delle spese ammissibili per impianti di potenza compresa tra 6 e 1.000 kWp. Il provvedimento esclude esplicitamente gli impianti a terra, puntando sulla valorizzazione delle strutture rurali già esistenti e sulla tutela del suolo agricolo.

A completare il quadro degli incentivi per il 2026 ci sono, infine, gli Eco-schemi della PAC, pagamenti diretti destinati agli agricoltori che adottano pratiche ecologiche su base volontaria. Per quest'anno sono stati stanziati circa 887 milioni di euro, distribuiti su cinque misure: il benessere animale e la riduzione dell'uso di antibiotici; l'inerbimento delle colture arboree, come vigneti e frutteti; la tutela degli olivi di valore paesaggistico; i sistemi foraggeri estensivi con rotazioni colturali senza chimica; e le misure a favore degli impollinatori, che incentiva-

no la semina di essenze mellifere.

Nel complesso, il 2026 si profila come un anno strategico per l'agricoltura italiana, con un sistema di incentivi che punta a rendere il settore più competitivo, sostenibile e attrattivo per le nuove generazioni.



Sara Borraccino

Nata a Taranto sul finire degli anni '80, ha trascorso la sua infanzia in un piccolo appartamento vista *l/va*. Tuttavia, è Roma la città che la conosce meglio. Qui, tra batti e ribatti, ci vive da quindici anni. Formata in lingue e giornalismo, ha collaborato come responsabile dei contenuti digitali per alcuni Senatori della Repubblica. Ora, è consulente comunicazione per aziende e organizzazioni culturali. Scrive perché è il suo modo di sentirsi compiuta. Tratti caratteriali ancora in fase di definizione.

INCENTIVI ALLA BIODIVERSITÀ AGRICOLA

LAZIO, SCADE IL 15 MAGGIO 2026 IL TERMINE PER ADERIRE AL BANDO “AGRICOLTORI CUSTODI DELL’AGROBIODIVERSITÀ”

La Regione Lazio sostiene la tutela delle varietà agricole locali a rischio, offrendo un premio annuale calcolato sulla superficie coltivata o sul numero di piante, nel periodo 2024-2028. Un’iniziativa che valorizza il ruolo dei piccoli agricoltori nella conservazione delle colture tradizionali e dei paesaggi rurali

In un periodo storico segnato dai cambiamenti climatici e dalla progressiva scomparsa di numerose specie vegetali e animali, la tutela dell’agro biodiversità assume un valore sociale e culturale di grande importanza, oltre che strategico. La conservazione delle specie agricole locali contribuisce non solo al mantenimento degli equilibri ecologici ma anche alla salvaguardia del benessere delle comunità e dei territori.

L’agro biodiversità è l’insieme di tutte quelle forme di diversità biologica che sono importanti per l’agricoltura e per gli agroecosistemi, comprese le varietà di specie vegetali coltivate.

Le specie vegetali conosciute sono migliaia, ma solo una parte viene coltivata per l’alimentazione umana. Altre piante sono utilizzate per l’alimentazione animale, come quelle da foraggio e da pascolo, oppure per la produzione di fibre tessili, sostanze medicinali, coloranti, legname e combustibile.

Ciò mostra quanto l’agro biodiversità sia essenziale per la nostra sopravvivenza e quanto siano importanti i continui processi di adattamento e di selezione genetica che permettono alle piante di evolversi e resistere nel tempo. In quest’ottica, la Regione Lazio ha attivato, nell’ambito del Piano Strategico Nazionale della PAC 2023–2027 e del Complemento di Sviluppo Rurale (CSR), l’Intervento *SRA15* denominato “Agricoltori custodi dell’agro biodiversità”, pensato per tutelare le varietà agricole locali a rischio di estinzione o di erosione genetica.

Il bando prevede un finanziamento mediante la sottoscri-

zione di una domanda. Ai fini dell’erogazione del premio, gli interessati sono tenuti al rispetto di tutti gli obblighi e delle condizioni di ammissibilità dell’Intervento. Tra gli obiettivi principali dell’iniziativa rientrano l’arresto e l’inversione della perdita di biodiversità agricola, il miglioramento dei servizi ecosistemici, la tutela degli habitat, dei paesaggi rurali e delle varietà agricole tradizionali.

Il sostegno è riconosciuto agli agricoltori che, su base volontaria, si impegnano a utilizzare risorse vegetali locali a rischio di estinzione genetica, beneficiando di un premio annuale forfettario commisurato alla superficie coltivata o al numero di piante. L’impegno ha validità dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2028, per una durata complessiva di cinque anni. La domanda di adesione può essere presentata fino al 15 maggio 2026.

L’Intervento è applicabile su tutto il territorio della Regione Lazio e riguarda colture arboree come alberi da frutto, superfici a seminativo come cereali, leguminose e ortive e piante arboree isolate.

L’iniziativa è aperta ad agricoltori, singoli o associati, e ad altri soggetti pubblici o privati attivi nella conservazione delle risorse genetiche agricole.

Per poter aderire al bando, bisogna essere considerati “agricoltori in attività” secondo le regole della PAC (Politica Agricola Comune), ovvero dimostrare di svolgere attività agricola. È necessario quindi avere una partita IVA agricola attiva, essere iscritti alla gestione agricola INPS (la cassa previdenziale degli agricoltori), al Registro delle imprese come azienda agricola, oppure essere



un piccolo produttore che rientra sotto certe soglie di fatturato o dimensione.

Per accedere al premio è richiesto un fascicolo aziendale attivo sul SIAN, la coltivazione di varietà iscritte al Registro Volontario Regionale delle risorse genetiche vegetali (L.R. 15/2000) e l'adesione alla Rete di conservazione dell'agrobiodiversità coordinata da ARSIAL. Le coltivazioni devono svolgersi su terreni per i quali si ha pieno diritto di utilizzo per tutta la durata dell'impegno. La perdita dei requisiti comporta la decadenza dal programma e il recupero dei premi già erogati. Per confermare la partecipazione e ottenere il premio, la richiesta deve essere rinnovata ogni anno. Il pagamento viene effettuato dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura entro il 30 giugno dell'anno successivo alla domanda. In caso di irregolarità o pagamenti indebiti, è previsto il recupero delle somme. Gli importi vengono riconosciuti solo sulle superfici effettivamente coltivate. Le colture arboree da frutto ricevono 700 euro per ettaro, i seminativi 250 euro per ettaro, le colture ortive 500 euro per ettaro, mentre le piante arboree adulte isolate hanno un premio di 70 euro a pianta, fino a un massimo di 10 piante per beneficiario.

Il sostegno può essere cumulato con altri interventi regionali, tra cui l'agricoltura biologica (SRA29), le tecniche di lavorazione ridotta del suolo (SRA03), il sostegno agli allevatori custodi della biodiversità animale (SRA14), le misure per il benessere animale (SRA30) e le indennità per le zone montane o i siti Natura 2000.

Si tratta di un'iniziativa importante a tutela dell'agricoltura e della biodiversità che riconosce il ruolo strategico dei piccoli agricoltori come custodi di varietà agricole antiche. Con le loro attività quotidiane, infatti, mantengono vivi i territori rurali e tutelano il paesaggio e la sovranità alimentare locale. È quindi un aiuto concreto a chi pratica un'agricoltura di qualità, resiliente e radicata nel territorio.



Tiziana Ilari

Comunicatrice ambientale, specializzata in comunicazione e progetti editoriali. Mi occupo di valorizzazione della natura e dei territori delle aree interne del Lazio, promuovendo cammini, turismo lento e la scoperta di valori culturali, tradizioni e patrimonio antropologico. Collaboro con il settore non profit su iniziative ambientali e culturali.

NUOVI STRUMENTI FINANZIARI PER RAFFORZARE COMPETITIVITÀ
E SOSTENIBILITÀ DELLE IMPRESE AGRICOLE ITALIANE

ISMEA INVESTE 2026. LEVA FINANZIARIA PER LE IMPRESE AGRICOLE STRUTTURATE, MA NON PER TUTTI

Con 100 milioni di euro disponibili, la misura punta a sostenere progetti di investimento strutturale per le società di capitale della filiera agricola e agroalimentare; tuttavia l'entità minima degli investimenti e i requisiti tecnici richiedono una valutazione accurata prima della candidatura vincoli a ripensare modelli produttivi e strategie di posizionamento

La misura ISMEA Investe 2026, formalizzata con pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 148 del 29 dicembre 2025 e operativa dall'8 gennaio 2026, rappresenta uno degli strumenti finanziari più consistenti predisposti dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) per favorire lo sviluppo, il consolidamento e la crescita dimensionale delle imprese agricole e agroalimentari strutturate. Lo strumento, con una dotazione complessiva di 100 milioni di euro, è articolato in due linee di intervento: finanziamenti ipotecari agevolati e interventi finanziari a condizioni di mercato.

La prima riguarda i finanziamenti ipotecari agevolati, con importi compresi tra 2 e 20 milioni di euro, una durata che può arrivare fino a 15 anni e un periodo di preammortamento fino a 5 anni. Il tasso applicato risulta fortemente ridotto rispetto ai livelli di mercato, consentendo un significativo abbattimento del costo del capitale. I finanziamenti sono destinati a investimenti materiali e immateriali, come l'acquisto di impianti, macchinari,

strutture produttive, tecnologie per la trasformazione e la logistica, nonché soluzioni per l'efficientamento energetico e ambientale.

La seconda linea prevede interventi finanziari a condizioni di mercato, attraverso la partecipazione minoritaria di ISMEA al capitale delle imprese o la sottoscrizione di strumenti finanziari partecipativi. Questo approccio consente di affiancare il capitale privato, sostenendo operazioni di crescita dimensionale, integrazione di filiera e rafforzamento patrimoniale, riducendo al contempo l'esposizione finanziaria dell'imprenditore agricolo.

Tra i principali vantaggi della misura vi è la possibilità di programmare investimenti strutturali su orizzonti temporali lunghi, con una maggiore stabilità finanziaria e una migliore gestione dei flussi di cassa. In una fase in cui il settore agroalimentare italiano mostra segnali di tenuta e di crescita sui mercati, anche grazie alla buona performance dell'export, l'accesso a strumenti finanziari evoluti può rappresentare

ISMEA **INVESTE 2026**

Finanziamenti e interventi per la crescita delle imprese agricole strutturate



COS'È E DOTAZIONE



Misura da **100 MILIONI DI EURO** rivolta a società di capitati nella filiera agricola e agroalimentare per investimenti strutturali e innovativi

LINEE DI INTERVENTO



FINANZIAMENTI AGEVOLATI*

- Mutui ipotecari **2-20 milioni** di euro
- Durata fino a **15 anni**, tasso ridotto (30% del tasso di riferimento)



CONDIZIONI DI MERCATO

- **Partecipazione minoritaria** al capitale
- **Strumenti finanziari ed equity** per progetti di sviluppo

LINEE DI INTERVENTO



FINANZIAMENTI AGEVOLATI

- **Mutui ipotecari 2-20 milioni** di euro
- Durata fino a **15 anni**, tasso ridotto (30% del tasso di riferimento)



VANTAGGI



Costi del credito **ridotti** (fino al 70%)



Accesso a **capitale** privato per crescere



Pianificazione di investimenti a lungo termine con previsione finanziaria



CRITICITÀ



Investimento minimo **2 MILIONI DI EURO**: esclusione delle piccole aziende agricole



Elevata soglia tecnica e requisiti complessi



Non adatto alle **imprese individuali e familiari**

© Immagine creata con www.chatgpt.com

un fattore decisivo per sostenere l'innovazione tecnologica, migliorare l'efficienza produttiva e rafforzare la posizione competitiva delle imprese.

Accanto agli aspetti positivi, emergono tuttavia alcune criticità. Il requisito minimo di investimen-

to fissato a 2 milioni di euro restringe di fatto la platea dei potenziali beneficiari, escludendo gran parte delle piccole aziende agricole, in particolare quelle a conduzione familiare o individuale. ISMEA Investe 2026 si configura quindi come uno strumento mirato prevalentemente alle imprese di



© Immagine creata con www.chatgpt.com

dimensione medio-grande, già strutturate dal punto di vista organizzativo e finanziario.

Ulteriore elemento da considerare è la complessità tecnica della misura. La predisposizione di un piano industriale solido, coerente e finanziariamente sostenibile richiede competenze specifiche e spesso il supporto di consulenti specializzati, con costi aggiuntivi che non tutte le aziende sono in grado di sostenere.

Anche la procedura a sportello, sebbene garantisca una valutazione in ordine cronologico, impone una tempistica precisa e una preparazione preventiva accurata della documentazione.

In conclusione, ISMEA Investe 2026 costituisce una leva finanziaria importante per accompagnare processi di sviluppo, innovazione e rafforzamento patrimoniale delle imprese agricole più strutturate. Allo stesso tempo, la misura evidenzia come il sostegno pubblico agli investimenti resti fortemente differenziato in base alla dimensione aziendale, rendendo necessario, per molti agricoltori, continuare a fare riferimento ad altri strumenti più adat-

ti alle realtà di minore scala. Se vuoi, nel prossimo passaggio posso renderlo ancora più “sindacale”, oppure semplificarlo ulteriormente per un pubblico meno tecnico.



Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.

PIÙ TRACCIABILITÀ E BUROCRAZIA PER LA FILIERA AGRICOLA

RACCOLTA DI PRODOTTI SPONTANEI E NUOVI ADEMPIMENTI FISCALI

Dal 2026 nuovi obblighi sugli acquisti da raccoglitori occasionali: una riforma che può rafforzare la legalità, a condizione di non scaricare sulle aziende agricole ulteriori oneri burocratici

Articolo di **Alessio Celletti**

Con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni fiscali dal 1° gennaio 2026, la disciplina della raccolta e della commercializzazione dei tartufi e degli altri prodotti spontanei del bosco viene significativamente rafforzata sotto il profilo documentale, incidendo in modo diretto sull'operatività delle aziende agricole e degli operatori professionali della filiera.

L'intervento normativo nasce dall'esigenza di portare maggiore ordine e trasparenza in un comparto che, pur rappresentando un'importante fonte di reddito per molti territori rurali e montani, è stato a lungo caratterizzato da assetti informali e da un livello di controllo non sempre adeguato.

L'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale e la concorrenza sleale è condivisibile, soprattutto dal punto di vista delle imprese che operano correttamente e che vedono spesso compressi i margini da pratiche irregolari.

Il fulcro della riforma è il nuovo documento d'acquisto per i prodotti ceduti da raccoglitori occasionali, soggetti privi di partita IVA che effettuano la raccolta in modo non professionale. A partire dal 2026 tale documento dovrà contenere informazioni dettagliate e puntuali: dati anagrafici del raccoglitore, tipologia, qualità e quantità del prodotto, prezzo riconosciuto, data e luogo di raccolta, nonché l'indicazione della Regione competente, chiamata a svolgere un ruolo attivo di attestazione o validazione. Secondo stime di settore, in Italia operano oltre 30.000 raccoglitori occasionali di tartufi e il valore complessivo della prima cessione, nelle annate favorevoli, raggiunge decine di milioni di euro; per le varietà più pregiate, come il tartufo bianco, i prezzi all'origine possono superare i 2.000 euro al chilo, rendendo evidente l'interesse pubblico a presidiare il comparto.

Dal punto di vista delle imprese agricole, la riforma può rappresentare un passo avanti nella tutela del lavoro regolare e del reddito, poiché consente di contrastare

pratiche elusive che comprimono i prezzi e alterano il mercato, penalizzando chi investe in qualità, sicurezza alimentare e rispetto delle norme. La maggiore tracciabilità, ad esempio, può rappresentare uno strumento utile per tutelare il lavoro regolare e il reddito, favorendo l'emersione dei flussi economici e garantendo condizioni di mercato più eque.

Tuttavia, la riforma presenta elementi di criticità che non possono essere sottovalutati.

Il rafforzamento degli obblighi documentali comporta infatti un trasferimento sostanziale di responsabilità sull'acquirente professionale, che diventa il soggetto chiamato a garantire la correttezza formale e sostanziale dell'operazione, con un conseguente aumento degli adempimenti amministrativi.

In assenza di procedure realmente semplificate e di indicazioni operative uniformi su scala nazionale, il rischio concreto è che la norma generi nuovi costi indiretti, in termini di tempo, gestione e consulenza, soprattutto a carico delle piccole e medie aziende agricole, che costituiscono l'ossatura produttiva di molte aree interne. Da una lettura sindacale emerge quindi con forza la necessità che l'attuazione della riforma sia accompagnata da criteri di proporzionalità e neutralità dei costi, evitando che la tracciabilità si traduca in un ulteriore appesantimento burocratico.

È fondamentale che le Regioni e le amministrazioni competenti garantiscano modalità operative semplici, chiare e possibilmente digitali, capaci di ridurre al minimo l'impatto sugli operatori, e che venga salvaguardata la sostenibilità delle micro-transazioni, spesso decisive per integrare il reddito agricolo.

Solo attraverso un confronto strutturato con le organizzazioni professionali sarà possibile trasformare un obbligo normativo in uno strumento di equità e valorizzazione del lavoro agricolo, anziché in un nuovo fattore di pressione su un settore già sottoposto a vincoli economici e amministrativi rilevanti.

UNA SCELTA AGRONOMICA DA VALUTARE

AGRICOLTURA BIODINAMICA TRA SOSTENIBILITÀ AGRONOMICA E REDDITO DELLE IMPRESE

Storia, principi e strumenti di un modello, nato dalle lezioni tenute da Rudolf Steiner nel 1924, che integra pratiche biologiche avanzate e gestione aziendale sistemica, tra riconoscimento di mercato e interrogativi economici

Articolo di **Alessio Celletti**

Nella visione biodinamica ogni azienda è un sistema chiuso o auto-sostenibile, finalizzato a generare fertilità, salute delle colture e qualità dei prodotti attraverso risorse interne ed evitando input di sintesi chimica esterni.

A livello globale le superfici coltivate secondo tale metodo superano i 250.000 ettari, distribuiti in oltre 60 Paesi. L'Europa rappresenta una delle aree di maggiore diffusione, con l'Italia tra i principali attori sia per numero di aziende sia per valore delle produzioni, in particolare nei settori vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario.

Questo dato evidenzia come la biodinamica non sia più una pratica di nicchia, ma una realtà produttiva inserita nei mercati agricoli e agroalimentari.

Dal punto di vista agronomico, tale modello si colloca all'interno del perimetro dell'agricoltura biologica, condividendone il divieto di fertilizzanti e fitofarmaci di sintesi e l'obbligo di rotazioni e pratiche conservative del suolo.

A questi elementi aggiunge una gestione più stringente dell'azienda, orientata all'autosufficienza dei fattori produttivi: integrazione tra colture e allevamento, riduzione degli input acquistati all'esterno, produzione interna di compost e ammendanti organici.

Centrale è il tema della fertilità come investimento di medio-lungo periodo, con effetti sulla stabilità



© Immagine creata con www.chatgpt.com



© Immagine creata con www.chatgpt.com

delle rese e sulla resilienza dei sistemi colturali. Elemento distintivo del metodo è l'utilizzo dei preparati biodinamici, applicati in dosi molto ridotte al terreno e al compost con l'obiettivo di stimolare l'attività biologica del suolo. Su questo aspetto permane un confronto aperto nel mondo tecnico-scientifico, mentre sul piano pratico molte aziende segnalano benefici legati a una maggiore attenzione complessiva alla gestione agronomica e alla qualità dei processi produttivi.

A fronte di una riduzione degli input chimici, tuttavia, aumentano i fabbisogni di manodopera, competenze tecniche e tempo gestionale.

La preparazione del compost, l'applicazione dei preparati biodinamici e il controllo agronomico richiedono una presenza più costante dell'imprenditore o di personale formato. Questo aspetto incide sui costi indiretti e rende il metodo più adatto ad aziende con una buona organizzazione interna o con accesso a servizi di assistenza tecnica qualificata. Il tema del lavoro agricolo, della sua valorizzazione economica e della sua sostenibilità diventa quindi centrale.

Sul piano del reddito, la biodinamica trova il suo equilibrio soprattutto nella capacità di intercettare mercati disposti a riconoscere un differenziale di prezzo.

La certificazione specifica, aggiuntiva rispetto a quella biologica, consente un posizionamento commerciale più definito, in particolare nei canali di qualità, nell'export e nella trasformazione agroalimentare.

In diversi casi, il maggior valore unitario del prodotto compensa rese talvolta inferiori o più variabili, rendendo economicamente sostenibile il modello. Tuttavia, questo equilibrio non è automatico e dipende fortemente dal contesto territoriale, dalla filiera di riferimento e dalla capacità contrattuale delle aziende. La certificazione specifica, più restrittiva rispetto al biologico, rappresenta un ulteriore vincolo ma anche uno strumento di posizionamento commerciale.

Per il mondo sindacale e per le organizzazioni professionali agricole, la biodinamica solleva questioni concrete: l'accesso alle certificazioni, i costi di transizione, il supporto alla formazione, la tutela del reddito nelle fasi iniziali di conversione e la necessità di politiche che accompagnino modelli produttivi più complessi. Non si tratta di una soluzione universale, ma di una scelta imprenditoriale che può contribuire alla stabilità economica delle aziende solo se inserita in strategie di filiera e in mercati capaci di riconoscere il valore del lavoro agricolo e della qualità prodotta.



NORMATIVA, NUMERI E PROSPETTIVE PER L'IMPRESA AGRICOLA

ATTIVITÀ AGRICOLE CONNESSE. NORMATIVE, NUMERI E VALORE PER IL REDDITO AGRARIO

Guida tecnica per agricoltori sul regime fiscale, le tipologie operative e i benefici economici delle attività collegate alla produzione primaria

Articolo di **Alessio Celletti**

Le attività agricole connesse sono definite dall'articolo 2135 del Codice Civile e dalla circolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 17 giugno 2011 come tutte le operazioni svolte dall'imprenditore agricolo che completano, trasformano, valorizzano o commercializzano i prodotti ottenuti principalmente nell'azienda. Rientrano anche le prestazioni di servizi rese utilizzando macchinari, strutture e personale dell'azienda stessa. Que-

ste attività non costituiscono produzione primaria, come la coltivazione del fondo o l'allevamento, ma contribuiscono alla formazione del reddito agrario e beneficiano del regime fiscale agevolato previsto per le imprese agricole. Per essere considerate connesse, le operazioni devono essere realizzate con mezzi e risorse aziendali; in caso contrario vengono trattate come attività ordinarie e tassate come reddito d'impresa.

Tra gli esempi concreti troviamo aziende che producono conserve, farine, oli o miele partendo dai

propri prodotti agricoli, fattorie che offrono servizi di manutenzione del verde per comuni o privati utilizzando macchinari aziendali, la prima lavorazione dei prodotti lattiero-caseari, la produzione di energia da biomasse vegetali e piccoli laboratori di trasformazione alimentare come pasticcerie rurali o panifici aziendali.

Il termine tecnico contoterzismo attivo indica la realizzazione di lavori agricoli per terzi impiegando macchine e personale dell'impresa, sempre nell'ambito delle risorse dell'azienda, e costituisce una forma di integrazione del reddito.

Le statistiche più recenti mostrano che circa 76.000 aziende italiane hanno almeno un'attività connessa, pari al 4,7% del totale delle imprese agricole, con una crescita dal 4,7% del 2010 al 5,7% del 2020. La distribuzione geografica vede una maggiore concentrazione nel Nord Italia (51%), seguita da Sud (21%), Centro (19%) e Isole (9%).

Questo indica come la multifunzionalità sia più sviluppata nelle regioni a maggiore densità produttiva, dove le imprese possono combinare agricoltura, turismo e servizi di trasformazione.

Le attività più diffuse comprendono l'agriturismo e le attività didattiche o ricreative (37,8%), la produzione di energia rinnovabile (16,8%), il contoterzismo attivo e la prima lavorazione e trasformazione dei prodotti vegetali e animali (circa 25%). La gestione di queste attività permette alle imprese di diversificare le fonti di reddito, offrire servizi aggiuntivi ai clienti, valorizzare i prodotti locali e rafforzare la reputazione aziendale sul territorio. Ad esempio, un'azienda che trasforma ortaggi in conserve biologiche o frutta in confetture di qualità aggiunge valore commerciale ai propri prodotti e fidelizza la clientela, mentre chi produce energia da residui vegetali ottimizza l'uso delle risorse e riduce i costi energetici.

Sul piano economico, le attività multifunzionali – tra cui rientrano le connesse – generano un valore stimato superiore a 12,5 miliardi di euro, con una crescita del 50% negli ultimi dieci anni, rappresentando oltre un quinto del valore complessivo del settore primario italiano. Queste attività contribuiscono non solo al reddito aziendale ma anche all'occupazione locale e alla sostenibilità ambientale, promuovendo filiere corte, riducendo sprechi e rafforzando la competitività delle aziende agrico-

ATTIVITÀ AGRICOLE CONNESSE

DATI CHIAVE

Aziende coinvolte: **76.000** (~4,7%)

(~4,7% delle imprese agricole italiane)

Distribuzione territoriale:



Nord **51%**

Centro **19%**

Sud **21%**

Isole **9%**



Tipologie principali:



- Agriturismo e attività ricreative **37,8%**
- Produzione di energia rinnovabile **16,8%**
- Contoterzismo attivo e servizi agricoli **~20%**
- Prima lavorazione e trasformazione di **25%**

Valore economico stimato:



Crescita decennale:



Incremento medio fatturato aziende con attività connesse: **15–20%**

- I dati indicano come le **attività connesse** rappresentino una strategia efficace per **diversificare il reddito, valorizzare prodotti locali e aumentare la sostenibilità economica dell'impresa agricola.**



I dati indicano come le **attività connesse** rappresentino una strategia efficace per **diversificare il reddito, valorizzare prodotti locali e aumentare la sostenibilità economica dell'impresa agricola.**

le. Inoltre, la diversificazione riduce il rischio economico legato alla volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli e permette di cogliere opportunità commerciali su mercati di nicchia o locali.

Per l'imprenditore agricolo, la corretta qualificazione delle attività connesse richiede un'attenta gestione documentale e contabile, la distinzione precisa tra costi e ricavi delle attività primarie e connesse e la verifica dell'effettivo utilizzo delle risorse aziendali. L'osservanza di queste regole evita contestazioni fiscali e massimizza i benefici del regime agevolato. La diffusione di queste attività favorisce la sostenibilità economica dell'impresa, rafforza la multifunzionalità del sistema agricolo nazionale e consente di valorizzare il territorio, in linea con le politiche di sviluppo rurale e gli orientamenti della PAC, promuovendo innovazione e resilienza nel settore agricolo.

***L'ABF è, e deve rimanere, un importante riferimento a tutela
dei diritti di consumatori e imprese.***

***Presso la C.I.L.A. gli interessati potranno trovare un team
di consulenti specializzati sulle materie finanziarie
che esamineranno tutta la documentazione e, sussistendone
valide ragioni per l'accoglimento, potranno predisporre
e presentare il relativo ricorso all'Arbitro bancario.***

Antonino Gasparo

Presidente Cila



**Artigianato
& Impresa**

Sede centrale:

Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionevila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

CILA Nazionale Artigianato&Impresa
 @CILA_Nazionale Cila Nazionale
 Cila Nazionale